SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

374ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 3 APRILE 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente CALDEROLI,
del vice presidente SALVI
e del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XVI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-44

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 45-48

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 49-58

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2050)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

PER L'ESAME DI MODIFICHE AL REGOLAMENTO E LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO INTERNO DEL SENATO

PRESIDENTE 2
FASOLINO *(FI)* 2

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

Non accoglimento di proposta:

PRESIDENTE 3
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(2128) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 25, recante disposizioni urgenti in materia di oneri generali del sistema elettrico. Sanatoria degli effetti del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

PONTONE *(AN), relatore* 3
TURRONI *(Verdi-U)* 5
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 7

Discussione del disegno di legge:

(1753) ***Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):*

SPECCHIA *(AN), relatore* . . . . . .8, 11, 12 e *passim*
TURRONI *(Verdi-U)* 13, 14
VILLONE *(DS-U)* 15
PETRINI *(Mar-DL-U)* 17
MONCADA *(UDC)* 19
DENTAMARO *(Misto-Udeur-PE)* 19
SODANO Tommaso *(Misto-RC)* 21
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 22

Verifica del numero legale 22

Discussione:

(1606) ***Deputati VOLONTÈ ed altri. – Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(14) ***EUFEMI ed altri. – Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori parrocchiali e per la valorizzazione del loro ruolo***

PASTORE *(FI), f.f. relatore* 23

Discussione:

(1513) ***Modifiche ed integrazioni alla legge 24 ottobre 1977, n. 801, recante istituzione ed ordinamento dei Servizi per l'informazione e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato***

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

(233) ***COSSIGA. – Nuovo ordinamento dei servizi di informazione e sicurezza***

(550) ***MANFREDI ed altri. – Servizi informativi per la sicurezza della Repubblica e tutela del segreto***

(1598) ***COSSIGA. – Attribuzione al Comitato parlamentare per il controllo dei servizi di informazioni e di sicurezza e per il segreto di Stato (COPACO) di compiti e correlative funzioni afferenti al contrasto, alla prevenzione e alla repressione del terrorismo interno e internazionale, nonché attribuzione in via permanente dei poteri di Commissione parlamentare d'inchiesta***

(1604) ***LAVAGNINI. – Nuove norme sul sistema informativo per la sicurezza***

(1647) ***VITALI ed altri. – Disposizioni concernenti la non opponibilità del segreto di Stato nel corso di procedimenti penali relativi a delitti di strage e terrorismo***

(1702) ***RIPAMONTI. – Esclusione del segreto di Stato per i reati commessi con finalità di terrorismo e per i delitti di strage ed estensione delle disposizioni del codice di procedura penale relative al segreto di Stato (articoli 202 e 256) ai processi penali che proseguono con le norme previgenti***

(1748) ***PALOMBO. – Nuovo ordinamento dei Servizi di informazione per la sicurezza e disciplina del segreto di Stato***

(1819) ***BRUTTI Massimo. – Nuove norme sul sistema di informazione per la sicurezza e sul segreto di Stato***

PASTORE *(FI), relatore* . . . . . *Pag.* 24

Seguito della discussione:

(1281) ***Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa***

TURRONI *(Verdi-U)* 26
BASSANINI *(DS-U), relatore* 27

Verifica del numero legale 26

Seguito della discussione:

(1383) ***TRAVAGLIA ed altri. – Istituzione del «Giorno della libertà» in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino*** *(Relazione orale):*

PELLICINI *(AN)* . . . . . *Pag.* 27
NOVI *(FI)* 31
BRUTTI Massimo *(DS-U)* 34
CASTAGNETTI *(FI)* 35
PETRINI *(Mar-DL-U)* 38
ALBERTI CASELLATI *(FI)* 38
D'ONOFRIO *(UDC)* 40
BOSCETTO *(FI), relatore* 41
SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 43

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1281:

Articolo 1 ed emendamento 1.14 45

DISEGNO DI LEGGE N. 1383:

Ordini del giorno 46

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 49

GOVERNO

Trasmissione di documenti 49

REGIONI

Trasmissione di relazioni 50

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 44
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 50
Mozioni 51
Interrogazioni 52

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 9,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Per l'esame di modifiche al Regolamento e la discussione del bilancio interno del Senato

FASOLINO *(FI)*. Sollecita ancora una volta la Presidenza affinché ottemperi alla richiesta avanzata da un nutrito gruppo di senatori di esaminare modifiche al Regolamento e di procedere all'esame del bilancio interno del Senato.

PRESIDENTE. La predisposizione del bilancio interno è alle fasi conclusive e, quasi certamente, potrà essere esaminato in Aula nel mese di maggio. Per quanto riguarda le modifiche al Regolamento, ricorda che è necessario vengano formalizzate delle proposte che potranno poi essere sottoposte alla Giunta per il Regolamento e successivamente all'Assemblea.

Non accoglimento di proposta di inversione dell'ordine del giorno

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Ai sensi dell'articolo 56, comma 3, del Regolamento chiede, con il prescritto numero di senatori, di modificare l'ordine del giorno anticipando rispetto alla discussione del disegno di legge n. 1753 l'esame di tutti gli altri argomenti iscritti.

PRESIDENTE. Considerato che sull'ordine dei lavori si è registrato unanime consenso in sede di Conferenza dei Capigruppo, non ravvisa la necessità di sottoporre alla votazione dell'Assemblea la proposta del senatore Ripamonti.

Discussione del disegno di legge:

(2128) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 25, recante disposizioni urgenti in materia di oneri generali del sistema elettrico. Sanatoria degli effetti del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Pontone a svolgere la relazione orale.

PONTONE, *relatore*. Il decreto-legge n. 25 anticipa, per ragioni d'urgenza, disposizioni già presenti nel disegno di riforma organica del settore energetico attualmente all'esame della Camera dei deputati aventi lo scopo di agevolare l'avvio di un mercato trasparente dell'energia attraverso la cosiddetta Borsa elettrica, di garantire imprese e consumatori nella fase di transizione del processo di liberalizzazione e di adeguare la normativa sulla realizzazione e ristrutturazione delle centrali elettriche per far fronte alle crescenti esigenze del fabbisogno nazionale. In particolare, l'articolo 1 interviene sulla portata degli oneri generali afferenti al sistema elettrico, che possono essere modificati dal Ministro dell'economia in relazione alle esigenze del sistema; l'articolo 2 sopprime l'obbligo di restituzione della cosiddetta rendita idroelettrica; l'articolo 3 definisce criteri di priorità per la valutazione di impatto ambientale dei progetti per la costruzione di nuovi impianti o per il potenziamento di quelli esistenti, il cui elenco dovrà essere approvato da un comitato interministeriale allargato ai rappresentanti delle Regioni e dei Comuni. Tra le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, la principale concerne l'utilizzo transitorio delle centrali che non garantiscano il rispetto dei limiti di emissione, il cui adeguamento deve intervenire entro 24 mesi dalla conversione del decreto. Sollecita la rapida approvazione del provvedimento che si inserisce coerentemente nella strategia nazionale per l'energia volta a ridurre i costi anche nel settore industriale, favorendo la concorrenza tra le imprese e la diversificazione delle fonti. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

TURRONI *(Verdi-U)*. Avanza una pregiudiziale di costituzionalità in quanto il decreto-legge reitera sostanzialmente il contenuto di un precedente decreto-legge non convertito e non appare fondato su ulteriori e autonomi motivi di necessità ed urgenza che ne giustifichino l'emanazione.

Il Senato respinge la questione pregiudiziale, avanzata dal senatore Turroni.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale rinviandone lo svolgimento ad altra seduta, secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo.

Discussione del disegno di legge:

(1753) ***Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Specchia a svolgere la relazione orale.

SPECCHIA, *relatore*. Il disegno di legge reca al Capo I la delega al Governo per l'emanazione di decreti legislativi e di testi unici finalizzate al riordino, al coordinamento e all'integrazione della legislazione in materia ambientale e al Capo II, introdotto dalla Camera dei deputati, una serie di misure di diretta applicazione che intervengono su questioni controverse. L'esame in Commissione del provvedimento si è protratto per ben 21 sedute ed è stato caratterizzato da un dibattito approfondito che ha consentito di apportare significative modifiche al testo. Le critiche dell'opposizione in ordine all'eccessiva ampiezza della delega, che investe tutta la materia ambientale, appaiono ingiustificate in quanto il Governo ha lanciato una sfida per migliorare la legislazione ambientale e quindi un giudizio nel merito deve essere rinviato in sede di esame degli schemi dei decreti legislativi. La previsione introdotta alla Camera di una Commissione bicamerale per l'espressione del parere sugli schemi dei decreti e quella relativa all'istituzione di una commissione per la redazione dei testi unici in materia ambientale composta da 24 tecnici hanno spinto l'opposizione a denunciare un tentativo di svuotamento del ruolo delle Commissioni parlamentari di merito e pertanto, recependo tali osservazioni critiche, la 13ª Commissione ha soppresso la norma relativa alla «bicameralina», ripristinando il testo originario del disegno di legge che prevede l'espressione di un doppio parere da parte delle competenti Commissioni parlamentari, mentre per quanto riguarda la commissione di esperti ne è stato precisato il ruolo di supporto tecnico al Governo e sono state offerte

adeguate assicurazioni circa l'alto profilo professionale dei membri. Considerato il proficuo lavoro svolto in Commissione, invita l'opposizione a mantenere in Aula un atteggiamento di collaborazione, ritirando la gran parte dei 4.000 emendamenti per concentrarsi su alcune questioni fondamentali, sulle quali vi è disponibilità al confronto. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC. Molte congratulazioni).*

TURRONI *(Verdi-U)*. Presenta una pregiudiziale di costituzionalità, confermando la disponibilità alla collaborazione dimostrata in Commissione solo di fronte a segnali certi da parte della maggioranza e del Governo. Il disegno di legge conferisce una delega per l'intero settore ambientale, in contrasto con i limiti posti dall'articolo 76 della Costituzione, lede le competenze delle Regioni e persino dei Comuni e viola direttive comunitarie, fondamentali per tale settore, stante il mancato recepimento dei principi di prevenzione e di precauzione, di correzione e riduzione degli inquinanti e di responsabilità del legislatore nell'applicazione della normativa ambientale. Infine, l'articolo 8 contiene un vero e proprio incitamento a delinquere in materia di vincoli paesaggistici ed ambientali, in contrasto con talune sentenze della Corte costituzionale.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

VILLONE *(DS-U)*. Illustra a sua volta una pregiudiziale di costituzionalità, fondata sull'ampiezza e sull'indeterminatezza della delega conferita al Governo, chiamato a compiere una rivisitazione dell'intera legislazione in materia ambientale, richiamata in tutti i settori – delle acque, del suolo, dell'aria, dei rifiuti, delle procedure di valutazione delle aree protette e del profilo del danno – che negli ultimi 20 anni hanno strutturato tale disciplina. Il provvedimento esautora perciò la funzione legislativa del Parlamento e fissa per la delega limiti temporali talmente ampi che, ad eccezione dei 30 giorni per l'espressione del parere sui singoli decreti delegati, le Commissioni parlamentari e l'Aula rischiano di non poter più intervenire nell'arco della legislatura sulla materia. Inoltre, l'istituzione di una commissione tecnica per la redazione dei testi unici, di nomina governativa, di fatto crea confusione rispetto alla normativa vigente e comporta seri rischi circa l'effettiva garanzia della tutela ambientale.

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Anche il Gruppo della Margherita presenta una pregiudiziale di costituzionalità, con motivazioni analoghe a quelle già esposte dai senatori Turroni e Villone. La delega esorbita il dettato dell'articolo 76 della Costituzione, riguardando l'intera materia ambientale, come peraltro stabilisce lo stesso titolo del disegno di legge; il suo oggetto non è quindi definito, trattandosi in realtà di un trasferimento di

competenza legislativa al Governo, chiamato ad ulteriori interventi correttivi nei 2 anni successivi all'emanazione dei decreti delegati senza possibilità di intervento da parte del Parlamento. Le Camere, inoltre, sono espropriate della loro funzione legislativa anche dalla commissione tecnica per la redazione di testi unici di nomina ministeriale, mentre le Regioni vengono espropriate, a loro volta, di competenze nelle materie a legislazione concorrente, sulle quali il Parlamento – non certamente il Governo – dovrebbe limitarsi a definire i principi e criteri direttivi. È auspicabile che il Ministro dell'ambiente motivi in Aula tale impegnativa richiesta del Governo. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Del Turco).*

MONCADA *(UDC)*. L'articolo 76 della Costituzione non esclude la possibilità del conferimento di una delega su una molteplicità di oggetti definiti, com'è accaduto nelle passate legislature, mentre i principi e i criteri generali cui dovranno ispirarsi i decreti legislativi sono fissati nell'articolo 2 del disegno di legge. Inoltre, sono infondati i timori di confusione normativa e di una ridotta tutela ambientale, in quanto l'articolo 1 fa riferimento al riordino e al coordinamento, non necessariamente all'abrogazione dell'attuale normativa. Nel dichiararsi contrario alla questione pregiudiziale di costituzionalità, auspica che prosegua il dialogo franco e costruttivo instauratosi in Commissione tra maggioranza e opposizione. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN e del senatore Salzano).*

DENTAMARO *(Misto-Udeur-PE)*. Il suo Gruppo condivide le motivazioni addotte per la pregiudiziale di costituzionalità, data l'impossibilità di una delega su intere materie ed in particolare su quella ambientale, che la Corte costituzionale, in due sentenze del 2002, considera come un complesso intreccio di interessi costituzionalmente garantiti. D'altra parte, la genericità dei principi e dei criteri direttivi o il rinvio alla normativa comunitaria costituiscono un'ulteriore violazione dei requisiti richiesti dall'articolo 76 della Costituzione; analogamente incostituzionale è poi la norma che impone l'invarianza degli oneri a carico della finanza pubblica, contro l'espressa previsione di risorse da destinare a tale settore contenuta in altre disposizioni della Carta fondamentale. Incontestabile appare inoltre la prevista confusione per la coesistenza di norme nuove e previgenti, come patente è l'invasione nella competenza delle Regioni. Le maggiori preoccupazioni tuttavia sono suscitate dall'esercizio della delega, che non è attuata dal Governo, bensì da una commissione tecnica di nomina ministeriale, espressione di una logica sostanzialmente corporativa, che espropria il Parlamento della sua funzione legislativa e oltretutto comporterà un esborso di denaro pubblico, in contrasto con l'obiettivo di contenere gli stanziamenti. *(Applausi del senatore Giovanelli).*

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Anche i senatori di Rifondazione comunista voteranno a favore della questione pregiudiziale. Le reiterate richieste di deleghe alterano profondamente il corretto rapporto tra il Go-

verno e il Parlamento, come in questo caso anche per settori ampi ed importanti, con il rischio di aumentare la frattura nella tutela ambientale faticosamente eretta nel recente passato.

Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore RIPAMONTI (Verdi-U), il Senato respinge, con votazione palese mediante procedimento elettronico disposta dal Presidente, la questione pregiudiziale di costituzionalità dei senatori Turroni, Villone e Petrini.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale e, secondo le determinazioni della Conferenza dei Capigruppo, rinvia il seguito della discussione del disegno di legge alla prossima settimana.

Discussione dei disegni di legge:

(1606) ***Deputati VOLONTÈ ed altri. – Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(14) ***EUFEMI ed altri. – Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori parrocchiali e per la valorizzazione del loro ruolo***

PASTORE, *f. f. relatore*. Si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale e, come convenuto, ne rinvia lo svolgimento ad altra seduta.

Discussione dei disegni di legge:

(1513) ***Modifiche ed integrazioni alla legge 24 ottobre 1977, n. 801, recante istituzione ed ordinamento dei Servizi per l'informazione e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato***

(233) ***COSSIGA. – Nuovo ordinamento dei servizi di informazione e sicurezza***

(550) ***MANFREDI ed altri. – Servizi informativi per la sicurezza della Repubblica e tutela del segreto***

(1598) ***COSSIGA. – Attribuzione al Comitato parlamentare per il controllo dei servizi di informazioni e di sicurezza e per il segreto di Stato (COPACO) di compiti e correlative funzioni afferenti al contrasto, alla prevenzione e alla repressione del terrorismo interno e internazionale, nonché attribuzione in via permanente dei poteri di Commissione parlamentare d'inchiesta***

(1604) ***LAVAGNINI. – Nuove norme sul sistema informativo per la sicurezza***

(1647) ***VITALI ed altri. – Disposizioni concernenti la non opponibilità del segreto di Stato nel corso di procedimenti penali relativi a delitti di strage e terrorismo***

(1702) ***RIPAMONTI. – Esclusione del segreto di Stato per i reati commessi con finalità di terrorismo e per i delitti di strage ed estensione delle disposizioni del codice di procedura penale relative al segreto di Stato (articoli 202 e 256) ai processi penali che proseguono con le norme previgenti***

(1748) ***PALOMBO. – Nuovo ordinamento dei Servizi di informazione per la sicurezza e disciplina del segreto di Stato***

(1819) ***BRUTTI Massimo. – Nuove norme sul sistema di informazione per la sicurezza e sul segreto di Stato***

PASTORE, *relatore*. Le Commissioni riunite, i cui lavori sono stati caratterizzati da ampia collaborazione, hanno assunto quale testo base il disegno di legge del Governo, che è stato migliorato anche attraverso l'accoglimento di emendamenti dell'opposizione, ma hanno comunque esaminato i disegni di legge che propongono una più complessiva riforma dei Servizi segreti. Il Governo ha invece preferito optare per una parziale modifica della legge n. 801 delle 1978, per assicurare una migliore efficienza dei Servizi e l'adeguamento della loro operatività agli *standard* previsti da altri Paesi occidentali in relazione alla minaccia terroristica, rinviando ad una fase successiva la riforma più complessiva della materia. Gli aspetti salienti del testo proposto consistono nella responsabilità politica del Presidente del Consiglio sulla conduzione dei Servizi, nell'affidamento di rilevanti compiti al Comitato parlamentare di controllo e nell'introduzione della causa di giustificazione per coloro che operano sotto copertura, che costituisce la novità più significativa, finalizzata ad una trasparente definizione di quei comportamenti che non possono essere perseguiti penalmente; al riguardo la Commissione ha rafforzato gli strumenti di garanzia, in particolare prevedendo un comitato di garanti per la valutazione delle cause di giustificazione. Anche la disciplina del segreto di Stato è stata modificata in senso garantista e il testo all'esame dell'Assemblea è aperto ad ulteriori approfondimenti e miglioramenti, specie su taluni aspetti problematici. *(Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Salzano).*

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale e, come convenuto, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1281) ***Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa***

PRESIDENTE. Riprende l'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione, ricordando che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1. Passa alla votazione dell'emendamento 1.14. Su richiesta del senatore TURRONI *(Verdi-U)*, dispone la verifica del numero legale. Avverte quindi che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 11,10, è ripresa alle ore 11,30.

Il Senato respinge l'emendamento 1.14.

BASSANINI, *relatore*. Propone il rinvio della discussione ad altra seduta.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1383) ***TRAVAGLIA ed altri. – Istituzione del «Giorno della libertà» in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino*** *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 1° aprile è proseguita la discussione generale.

PELLICINI *(AN)*. Il centrosinistra, invece di opporsi con motivazioni poco convincenti al disegno di legge, dovrebbe favorirne la sua approvazione come ha fatto la Casa delle libertà rispetto all'istituzione del Giorno della memoria e alla Commissione d'inchiesta sui crimini nazifascisti, perché è giunto il momento di fare piena luce sugli orrori dei totalitarismi e quindi anche del regime sovietico, che ha represso nel sangue ogni mani-

festazione di libertà nei Paesi rientranti sotto la propria influenza. L'impegno contro l'oppressione, di qualunque natura, ancora presente nel mondo richiede di chiarire la storia anche nelle sue pagine più oscure, per esempio lo sterminio di 20 milioni di persone in Unione Sovietica. Il provvedimento in esame non ha intenti propagandistici, ma si propone di contribuire ad una piena circolazione delle idee, celebrando una giornata centrale per la storia europea. Pertanto, pur condividendo le considerazioni di Norberto Bobbio, secondo il quale il comunismo nasce dalle aspirazioni di riscatto umano e di giustizia sociale, la celebrazione del Giorno della libertà è necessario per evidenziare che il regime sovietico ha tradito tali aspirazioni. *(Applausi dai Gruppi AN e LP e del senatore Gubetti. Congratulazioni).*

NOVI *(FI)*. In alcuni interventi di esponenti della sinistra è emersa un'impostazione giustificazionista e quasi l'esigenza di negare la memoria del totalitarismo comunista, manifestazione evidente dell'incapacità di affrontare il tema con la necessaria lucidità e senza pregiudiziali ideologiche. In realtà, il tentativo di operare differenziazioni tra le diverse forme di totalitarismo risponde ad un'impostazione culturale arretrata: il comunismo nasce dall'utopia della realizzazione del paradiso in terra, dal perfettismo gnostico che ha trovato la sua prima espressione politica nel giacobinismo, in una visione dispotica e prevaricatrice della libertà individuale. Il comunismo, come lettura in chiave giacobina della realtà industriale, ha trovato poi teorizzazioni diverse, passando dall'ideologia sovietica erede del dispotismo orientale al dominio di classe operato attraverso la coercizione ed il consenso dell'egemonia gramsciana. Appare pertanto incomprensibile che oggi la sinistra libertaria e democratica, che nulla ha in comune con il totalitarismo comunista, si opponga all'istituzione di un giorno della libertà per salutare il declino di una ideologia politica che ha soggiogato una parte dell'Europa, prendendo come data emblematica quella della caduta del muro di Berlino. Tutti coloro che condividono i valori della libertà e dello Stato di diritto non possono negare le mostruosità commesse dal totalitarismo comunista e devono impegnarsi affinché le nuove generazioni prendano coscienza dei costi umani che la sua affermazione ha comportato. Dovrebbe anzi essere interesse della sinistra moderna tagliare definitivamente ogni forma di legame con il dispotismo comunista, affinché il rifiuto di tutti i totalitarismi insito nei concetti di antifascismo e anticomunismo sia applicato nella quotidianità. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Al di là della polemica sull'approvazione di un disegno di legge sul quale i Democratici di sinistra nutrono forti riserve per l'evidente finalità di condizionare i programmi scolastici imponendo temi individuati per legge o addirittura tesi inconsistenti dal punto di vista storico, risulta chiara la necessità di maggiore approfondimento delle interpretazioni storiografiche emerse nel dibattito, anche per il costante tentativo, che vede protagonista in particolare il Presidente del Con-

siglio, di inventare contrapposizioni ideologiche che nel Paese non esistono. I Democratici di sinistra avrebbero preferito giungere ad una iniziativa condivisa, ma il significato dato al provvedimento, in particolare da una relazione caratterizzata da un'impostazione giudiziaria della storia, rende impossibile l'adesione alla proposta in esame. Auspica che il senso critico di parte della maggioranza induca, pur nella differenza delle impostazioni ideali, a tener conto delle ragioni sollevate dall'opposizione. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

CASTAGNETTI *(FI)*. La disponibilità manifestata dal senatore Brutti viene accolta con soddisfazione in quanto l'andamento del dibattito aveva finora destato stupore a causa dell'incapacità di formulare giudizi univoci su un terreno condiviso. Il disegno di legge non è una provocazione e non ha lo scopo di creare imbarazzo, né deve toccare particolari sensibilità in quanto tutte le forze politiche presenti in Parlamento hanno condiviso il giudizio sull'importanza della caduta del muro di Berlino come simbolo della fine di una forma di totalitarismo che per decenni ha soppresso le libertà dei cittadini e sistematicamente violato i diritti umani e come punto di partenza per la costruzione, nel rispetto di tutte le impostazioni ideali, di un futuro di democrazia per l'Europa. Purtroppo, come spesso avviene nella polemica politica, è innegabile che vi siano stati degli abbassamenti di tono, ma proprio questa constatazione dovrebbe indurre tutte le forze politiche ad affrontare la questione con una visione ideale sganciata dalle pregiudiziali di parte, per riaffermare la comune adesione ai valori della liberaldemocrazia, il sistema di convivenza civile che ha sconfitto i mostri del totalitarismo che avevano tentato di fare della politica una religione senza metafisica e avevano costruito uno Stato-Dio prevaricatore. Proprio perché non si può pensare che qualcuno in Italia sia meno legittimato degli altri a celebrare la libertà, è auspicabile che il disegno di legge abbia per tutti lo stesso significato e riceva un voto unanime, anche nella considerazione che l'evento ricordato ha una dimensione tanto ampia da assurgere a significato universale. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Congratulazioni).*

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Rileva la disorganicità della discussione, la quale, sia pure fortuitamente, ha concentrato in una seduta gli interventi contrari e in un'altra quelli favorevoli al disegno di legge, impedendo una chiara comprensione delle posizioni. *(Applausi del senatore Vitali).*

PRESIDENTE. Conviene con le osservazioni del senatore Petrini, ma il problema deriva dalla decisione unanime della Conferenza dei Capigruppo di dislocare in sedute distinte le fasi di illustrazione, di discussione e di votazione dei provvedimenti. L'argomento potrà tuttavia essere sollevato in una prossima riunione della Conferenza. *(Applausi dei senatori Zavoli e Tessitore).*

ALBERTI CASELLATI *(FI)*. Il comunismo ha perso la sua battaglia ed è ormai evidente che il riscatto delle classi disagiate e dei popoli oppressi può avvenire soltanto in un contesto di libertà. Pertanto, celebrare l'abbattimento del muro di Berlino ha una valenza simbolica fortissima poiché indica che lo sviluppo civile ed economico dei popoli è realizzabile solo tutelando le libertà democratiche, che non ammettono presunzioni di superiorità ideologica e che considerano fisiologico il confronto tra le idee e le esigenze per il raggiungimento del bene comune. Da tali considerazioni era legittimo trarre l'auspicio di una larga adesione al disegno di legge che istituisce la celebrazione della libertà da ogni forma di totalitarismo, occasione tanto più importante oggi di fronte ai rigurgiti di un terrorismo che rispolvera i miti rivoluzionari che in un non lontano passato hanno creato regimi oppressivi. La sinistra democratica dovrebbe misurarsi con maturità su questi temi concludendo il processo di autocritica sul suo passato. *(Applausi dal Gruppo FI, UDC e AN. Congratulazioni).*

D'ONOFRIO *(UDC)*. Ascoltato l'intervento del senatore Brutti, auspica il raggiungimento di un orientamento unanime del Senato sul disegno di legge in esame, nella condivisione della necessità di depurare l'argomento da interpretazioni polemiche e strumentali. Preso atto del comune giudizio positivo sulla caduta del muro di Berlino, vanno evitate, sul giudizio da dare ai meriti della liberaldemocrazia, le divisioni che possono derivare dall'indicazione della stessa quale modello unico per il futuro dell'Italia e dell'Europa. *(Applausi dai Gruppi UDC, AN e del senatore Travaglia).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

BOSCETTO, *relatore*. Ringrazia tutti gli intervenuti nella discussione, densa di argomenti ma forse troppo tesa ad individuare distinguo sul significato, ormai esattamente percepibile, del concetto di totalitarismo: è inutile ripercorrere la storia con gli episodi del nazismo, del fascismo e del comunismo, perché la democrazia non ha bisogno di revisionismi ma solo della precisa collocazione dei fatti storici in valori ormai finalmente unanimemente condivisi. In tale contesto, la caduta del muro di Berlino viene assunto ad evento simbolo della censura nei confronti di ogni forma, passata e presente, di totalitarismo e la giornata di celebrazione della libertà ha lo scopo di esaltare, anche attraverso cerimonie ufficiali e momenti di approfondimento nelle scuole, il valore della democrazia evidenziando gli effetti nefasti di tutte le ideologie totalitarie. L'andamento della discussione, la presentazione di ordini del giorno e di

emendamenti tendenti a sottolineare il 9 novembre 1989 anche come momento fondante della nuova Unione europea e per far assumere a tale celebrazione una dimensione europea danno la sensazione che l'Assemblea sia vicina ad una posizione comune. Chiede pertanto alla Presidenza di rinviare l'esame degli articoli ad altra seduta. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC).*

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Nell'evidenziare il clima di rispetto delle diverse opinioni in cui si è svolto il dibattito ed essendo ravvisabile il filo di un comune concetto di libertà, auspica l'emergere di eventuali convergenze. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altre seduta, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,43

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,33).*

Si dia lettura del processo verbale.

PERUZZOTTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Amato, Antonione, Baldini, Barelli, Bianconi, Bobbio Norberto, Bosi, Cirami, Compagna, Cursi, Cutrufo, D'Alì, Danzi, Degennaro, Dell'Utri, Forlani, Guzzanti, Mainardi, Mantica, Marano, Martone, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Budin, Contestabile, Crema, Danieli Franco, Gaburro, Giovanelli, Gubert, Iannuzzi, Manzella, Nessa, Provera, Rigoni, Rizzi e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bedin, per partecipare a Kiev alla V Conferenza internazionale sulle politiche ambientali; Basile e Dini, per attività della Convenzione europea; Maffioli e Moro, per attività del Comitato di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen; Ioannucci, per partecipare alla 108ª Conferenza Interparlamentare.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,37).*

Per l'esame di modifiche al Regolamento e la discussione del bilancio interno del Senato

FASOLINO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASOLINO *(FI)*. Signor Presidente, desidero cogliere l'opportunità della sua Presidenza nella seduta di questa mattina per ricordarle ancora una volta la necessità di ottemperare ad una richiesta che non è venuta solo da me, ma ultimamente anche, attraverso le firme, da parte di un folto e nutrito gruppo di senatori, affinché venga modificato il Regolamento di quest'Assemblea.

Al tempo stesso abbiamo chiesto la convocazione di una seduta per l'approvazione del bilancio interno. Siamo quindi in attesa di una risposta, che credo sia molto importante per dare congruità e serenità ai lavori dell'Aula. Ci aspettiamo pertanto da parte sua rassicurazioni sull'argomento.

PRESIDENTE. Senatore Fasolino, per quanto riguarda il bilancio interno, proprio ieri ho avuto una riunione con i senatori Questori, i quali mi hanno assicurato che il bilancio interno del Senato è sostanzialmente pronto; esso seguirà il normale *iter* presso le Commissioni competenti e sarà portato prossimamente all'esame del Consiglio di Presidenza. L'intenzione, anzi, molto più che l'intenzione, l'impegno è portarlo all'esame dell'Aula nel mese di maggio.

Per quanto riguarda le proposte di modifica del Regolamento, senatore Fasolino, posso solo richiamarle le norme che disciplinano la materia. È necessario presentare delle proposte di modifica al Regolamento che la Giunta per il Regolamento discuterà, seguendo il normale procedimento. Le sole lettere sono certamente interessanti, ai fini di una richiesta, ma di per sé non costituiscono ancora una vera e propria richiesta.

Non accoglimento di proposta di inversione dell'ordine del giorno

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, le chiedo, ai sensi dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, sostenuto da otto senatori, di invertire l'ordine del giorno.

La mia proposta è di spostare il secondo punto all'ordine del giorno, che prevede la discussione del disegno di legge n. 1753, all'ultimo punto.

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, l'ordine dei lavori è stato unanimemente accettato dalla Conferenza dei Capigruppo. Pertanto, trattandosi di un potere del Presidente, non vedo ragione alcuna per mettere in votazione un'inversione dell'ordine del giorno. Al secondo punto, peraltro, arriveremo tra pochi minuti e lei potrà quindi avanzare tutte le obiezioni che ritiene opportune.

Discussione del disegno di legge:

(2128) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 25, recante disposizioni urgenti in materia di oneri generali del sistema elettrico. Sanatoria degli effetti del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2128, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Pontone, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

PONTONE, *relatore*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, gli obiettivi principali del decreto-legge in esame, già approvato dalla Camera dei deputati, sono sintetizzabili nei seguenti punti: agevolare l'avvio di un mercato trasparente dell'energia attraverso la cosiddetta borsa elettrica; garantire maggiormente le imprese e i consumatori nella transizione del processo di liberalizzazione e migliorare ulteriormente la normativa concernente la realizzazione e la ristrutturazione delle centrali elettriche per far fronte alle crescenti esigenze del fabbisogno energetico nazionale. *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente).*

Si tratta di obiettivi da perseguire con tempestività e tali da rendere indispensabile l'adozione di un provvedimento d'urgenza che anticipasse il contenuto di disposizioni già presenti nel disegno di legge sulla materia, in corso di discussione presso la Camera dei deputati.

Oltre a ciò, una ragione che non può essere sottovalutata e che si collega a quella della maggiore stabilità per le imprese della normativa di settore, è l'esigenza di non penalizzare la contabilizzazione degli oneri legati alla fornitura elettrica nei bilanci di alcune società.

Coerentemente con gli obiettivi indicati, l'articolo 1 del provvedimento, che riprende l'articolo 14 del disegno di legge in esame alla Camera, opera una complessiva revisione della portata degli oneri generali afferenti al sistema elettrico, riconducendoli, a far data dal 1° gennaio 2004, a quelli che derivano dallo smantellamento delle centrali elettronucleari, dall'attività di ricerca e sviluppo d'interesse generale, dall'applicazione di regimi tariffari speciali, previsti da disposizioni precedenti alla liberalizzazione e al recupero, per non oltre 10 anni, dei costi derivanti dal trasferimento del gas naturale importato dalla Nigeria.

L'articolo 2 sopprime, peraltro, a decorrere dal 1° gennaio 2002, l'obbligo di restituzione della cosiddetta rendita idroelettrica. Come indicato nella relazione introduttiva al decreto-legge, la non concordanza delle due scadenze è da attribuire alla diversa entità degli oneri a vantaggio e a svantaggio degli operatori e all'esigenza, quindi, di realizzare un bilanciamento.

È opportuno precisare che nello stesso articolo 2, comma 2, viene attribuita al Ministro delle attività produttive, di concerto con il Ministro dell'economia, la possibilità di modificare gli oneri fissati dall'articolo 1 in relazione ad esigenze del sistema e che, al comma 3 del medesimo articolo, si regola la situazione delle tre Genco costituite per la cessione degli impianti ENEL, chiarendo l'impatto degli oneri positivi maturati prima della cessione e favorendo quindi il superamento del contenzioso.

L'articolo 3 riguarda espressamente le procedure per il rilascio dell'autorizzazione alla costruzione di nuovi impianti o al potenziamento di quelli esistenti. Già nella relazione del Governo è precisato che, rispetto alle difficoltà di produzione energetica e alle esigenze del fabbisogno nazionale, occorre individuare ulteriori meccanismi in grado di rendere più efficace la normativa introdotta con il decreto cosiddetto sblocca centrali.

In particolare, il provvedimento in esame mira a definire criteri di priorità per le valutazioni d'impatto ambientale che, in presenza di un numero rilevante di progetti, rischiano altrimenti di ritardare fortemente la realizzazione dei lavori. La priorità viene prevista, in concreto, per i progetti di ambientalizzazione delle centrali esistenti che garantiscono la riduzione delle emissioni inquinanti, per quelli che comportano il riutilizzo di siti già collegati alla rete elettrica nazionale, per quelli che prevedono la diversificazione delle fonti primarie e per i progetti che si integrano con i previsti sviluppi della rete e delle nuove centrali *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente)*.

L'elenco dei progetti dovrà essere approvato con un decreto interministeriale, su proposta di un Comitato composto anche dai rappresentanti delle Regioni e dei Comuni.

Nel corso dell'esame alla Camera sono state apportate talune modifiche, tra le quali la principale è senz'altro quella concernente le centrali per le quali non risulta garantito il rispetto dei limiti di emissione in atmosfera fissati dalla normativa vigente. L'emendamento approvato stabilisce che, nelle more della realizzazione dei progetti cui si riferisce il decreto-legge, il Ministro delle attività produttive può disporre l'utilizzazione di potenza elettrica entro i 4.000 megawatt provenienti da tali centrali.

Con i decreti di autorizzazione, sentite le Regioni interessate, sono definiti anche i piani transitori e le previsioni temporali di utilizzo. Entro 24 mesi dalla conversione del decreto devono essere attuati, inoltre, gli interventi di adeguamento degli impianti.

In considerazione del rilievo del decreto-legge e dell'esigenza di perseguire con determinazione gli obiettivi che esso si prefigge, appare opportuno procedere rapidamente alla sua conversione.

Occorre precisare, infatti, che esso si inserisce coerentemente nel disegno di riforma organica del settore energetico attualmente all'esame della Camera dei deputati. La rapida attuazione della Borsa elettrica e gli interventi urgenti per fronteggiare il fabbisogno energetico sono imprescindibili e devono essere attuati proprio nella prospettiva di una riforma che sia in grado di definire i contorni di una strategia nazionale per l'energia. Nel quadro delle norme europee, tale strategia deve porsi l'obiettivo di ridurre i costi dell'energia, anche di quella ad uso industriale, favorendo la concorrenza tra le imprese e la diversificazione delle fonti. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

TURRONI *(Verdi-U).* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI *(Verdi-U).* Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento presento una questione pregiudiziale su questo provvedimento.

Il decreto-legge al nostro esame sembra riprodurre sostanzialmente in alcune sue parti (articolo 3) il contenuto del decreto-legge n. 281 del 2002, non convertito in legge, il cui fine era il mantenimento in servizio di tre centrali non in regola con i limiti di emissione previsti da un decreto del 1990, prevedendo anche i relativi interventi di ambientalizzazione.

Numerose censure sono state rivolte contro la prassi di reiterare i decreti-legge, fino alla nota sentenza n. 360 del 1996.

L'articolo 77, commi secondo e terzo, della Costituzione, prevede la possibilità per il Governo di adottare, sotto la propria responsabilità, atti con forza di legge, nella forma del decreto-legge, come ipotesi eccezionale subordinata al rispetto di condizioni precise. È condizione indispensabile la presenza dei presupposti straordinari di necessità ed urgenza e, qualora la conversione non avvenga entro 60 giorni, i decreti-legge perdono la loro efficacia fin dall'inizio: o le Camere lo convertono in legge entro sessanta giorni o il decreto perde retroattivamente la propria efficacia, senza che il Governo abbia la possibilità di invocare proroghe o il Parlamento di provvedere ad una conversione tardiva.

La disciplina costituzionale è particolarmente severa e viene pertanto a qualificare il termine di sessanta giorni, fissato per la vigenza della decretazione d'urgenza, come un limite insuperabile che – ai fini del rispetto del criterio di attribuzione della competenza legislativa ordinaria delle Camere – non può essere né violato né indirettamente aggirato.

Poiché siamo di fronte ad un decreto-legge che riproduce (in singole disposizioni) il contenuto di un decreto-legge non convertito, senza introdurre variazioni sostanziali, si rientra nel caso in cui la Corte ha stabilito che tale modo di procedere: annulla il carattere provvisorio della decretazione d'urgenza, procrastinando, di fatto, il termine invalicabile previsto dalla Costituzione per la conversione in legge; toglie valore al carattere straordinario dei requisiti di necessità ed urgenza, dal momento che la reiterazione viene a stabilizzare e a prolungare nel tempo il richiamo ai motivi già posti a fondamento del primo decreto. In questo caso siamo di fronte ad una palese doppia violazione, dal momento che le disposizioni che costituiscono la reiterazione di un decreto decaduto, vengono surrettiziamente inserite in un decreto avente ad oggetto altro e diverso tema: gli oneri del sistema elettrico.

Oltre alla eterogeneità degli argomenti, già criticata dal Capo dello Stato con un messaggio alle Camere, siamo di fronte ad un decreto che fa riferimento ad un altro decreto, il cosiddetto sblocca centrali, che è stato impugnato davanti alla Corte costituzionale per la lesione che cagiona alle attribuzioni e alle competenze delle Regioni e degli enti locali.

Inoltre, la reiterazione del contenuto di un decreto attenua la sanzione della perdita retroattiva di efficacia del decreto non convertito. Su di un piano più generale, la prassi della reiterazione, che sembrava fortemente ridotta, viene qui riproposta, incidendo negativamente sugli equilibri istituzionali ed alterando i caratteri della stessa forma di Governo e l'attribuzione della funzione legislativa ordinaria al Parlamento (articolo 70 della Costituzione).

La Corte ha stabilito che «il divieto di iterazione e di reiterazione, implicito nel disegno costituzionale, esclude, quindi, che il Governo, in caso di mancata conversione di un decreto-legge, possa riprodurre, con un nuovo decreto, il contenuto normativo dell'intero testo o di singole disposizioni del decreto non convertito, ove il nuovo decreto non risulti fondato su autonomi (e, pur sempre, straordinari) motivi di necessità ed urgenza, motivi che, in ogni caso, non potranno essere ricondotti al solo fatto del ritardo conseguente dalla mancata conversione del precedente decreto».

Ebbene, a fronte della mancata conversione del decreto-legge n. 291 del 2002, il Governo potrebbe intervenire nella stessa materia con lo strumento della decretazione d'urgenza, solo rispettando i limiti della straordinarietà e della provvisorietà segnati dall'articolo 77. È evidente, invece, il rapporto di continuità sostanziale con il decreto non convertito, dal momento che il nuovo decreto non risulta caratterizzato da contenuti normativi sostanzialmente diversi, ovvero da presupposti giustificativi nuovi di natura «straordinaria».

I princìpi richiamati conducono, dunque, ad affermare l'illegittimità costituzionale, per violazione dell'articolo 77 della Costituzione, dei decreti-legge iterati o reiterati, quando tali decreti, considerati nel loro complesso o in singole disposizioni, abbiano sostanzialmente riprodotto, in assenza di nuovi (e sopravvenuti) presupposti straordinari di necessità ed ur-

genza, il contenuto normativo di un decreto-legge che abbia perso efficacia a seguito della mancata conversione.

Ci sembra evidente che il vizio dell'atto appare chiaro e manifesto. In tal caso la mancanza dei presupposti – lo ribadiamo – è palese anche per altri due motivi: il mantenimento in servizio delle centrali in esame non ha nulla a che vedere con la disciplina degli oneri del settore elettrico (è infatti stata inserita nel corso dell'esame alla Camera e mentre, nel medesimo ramo del Parlamento, è in discussione la legge di riorganizzazione dell'intero settore) e con i presupposti che consentono la decretazione d'urgenza su tale punto. Ed inoltre, nello specifico, non può dirsi sussistente l'urgenza di tali disposizioni, a fronte di una inadempienza risalente al 1990, né risultano motivi sostanzialmente nuovi per una decretazione in tale materia, dal momento che, salvo alcuni aggiustamenti meramente procedurali, viene confermata la volontà di lasciare in servizio gli impianti non in regola con la normativa ambientale di cui al decreto-legge n. 281 del 2002, decaduto perché non convertito nei termini previsti tassativamente dalla Costituzione italiana.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione pregiudiziale.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti la questione pregiudiziale, avanzata dal senatore Turroni.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Onorevoli colleghi, come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge:

(1753) ***Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1753, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Specchia, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

SPECCHIA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole rappresentante del Governo, finalmente giunge all'esame di quest'Aula un provvedimento, che non solo io ritengo importante, che è stato licenziato dalla Commissione ambiente più di un mese fa, dopo avergli dedicato ben 21 sedute. *(Brusìo in Aula).* Pertanto, chiedendo ai colleghi cortesemente un po' di silenzio, ...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore cercate di fare più silenzio e sciogliete i capannelli.

SPECCHIA, *relatore*. Innanzitutto ringrazio il presidente della Commissione, senatore Novi, il rappresentante del Governo, onorevole Tortoli, e tutti i colleghi, di maggioranza e di opposizione, per il contributo attivo di grande partecipazione che hanno dato ai lavori in Commissione, al di là dell'approvazione o meno di proposte emendative.

Ci tengo a sottolineare, anche per evitare che qualcuno dica il contrario, che in Commissione l'argomento è stato approfondito, che i temi più importanti sono stati più volte discussi, che, nei limiti del possibile, vi è stata anche un'apertura da parte del relatore e del Governo nei confronti di emendamenti di colleghi della maggioranza, ma altresì dell'opposizione, e che quest'apertura ha riguardato anche aspetti rilevanti del provvedimento.

Colleghi, il provvedimento al nostro esame reca una delega al Governo sostanzialmente per sistemare, riordinare, integrare e coordinare la normativa in materia ambientale. Di questo si occupano i primi quattro articoli. Quando il disegno di legge è stato presentato dal Governo era molto asciutto, perché si limitava a dare soltanto alcune indicazioni per quanto riguarda la delega; in effetti erano scarse le indicazioni e i paletti posti dal disegno di legge. Poi alla Camera, con proposte emendative della maggioranza, ma anche dell'opposizione, questi primi quattro articoli sono stati integrati con princìpi precisi, con paletti ben chiari, in maniera da conferire al Governo una delega rispettosa della normativa in vigore.

Ma alla Camera è stato fatto qualcosa di più: è stata introdotta una seconda parte che riguarda norme immediatamente applicative, che entreranno in vigore non appena sarà definitivamente approvato il disegno di legge delega. Queste norme riguardano anche parti delicate, e quindi controverse, e sostanzialmente hanno, dal punto di vista del relatore, appesantito il disegno di legge delega.

Ma questa è stata una libera iniziativa del Parlamento, accettata ovviamente dal Governo, perché il Parlamento è comunque sovrano nella sua maggioranza, e noi non possiamo certamente non tener conto della volontà espressa dalla Camera dei deputati, che si può anche modificare, però è bene che questo sia tenuto presente da tutti i colleghi.

Quali sono state le osservazioni avanzate da colleghi di maggioranza e, in particolare, quelle più critiche da parte dei colleghi di opposizione? La prima osservazione ha riguardato proprio quello che dicevo poco fa, cioè il fatto che siamo di fronte a un disegno di legge delega importante, che riguarda quasi tutta la normativa nel settore ambientale, però nello stesso disegno di legge vi sono articoli che, una volta approvati, entreranno, invece, subito in vigore.

Ho già detto in Commissione e ripeto qui in Aula che chi vi parla avrebbe preferito essere relatore di un provvedimento che contenesse soltanto la delega. Ovviamente prendo atto di quanto accaduto alla Camera, tenendo al fatto, come penso che vi tengano il Governo e la maggioranza, che il disegno di legge modificato vada all'altro ramo del Parlamento e venga approvato in tempi brevi. Ricordo che non è il primo caso in cui un disegno di legge delega contiene anche norme che entrano immediatamente in vigore.

L'altro aspetto riguarda l'ampiezza della delega. In effetti, come ho già detto, le questioni contenute nel disegno di legge oggetto della delega sono numerose. Per ricordarle ai colleghi: la gestione dei rifiuti; la tutela delle acque dall'inquinamento e la gestione delle risorse idriche; la difesa del suolo e la lotta alla desertificazione; la gestione delle aree protette; la tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente; la valutazione di impatto ambientale; la tutela dell'aria e la riduzione delle emissioni in atmosfera.

I colleghi dell'opposizione hanno criticato l'ampiezza di tale delega. Certo, essa è effettivamente ampia, tuttavia il Governo ha ritenuto di lanciare questa sfida per modificare e migliorare la legislazione in materia ambientale. Credo che questa sfida vada raccolta dall'opposizione, che non può trincerarsi dietro il fatto, dando essa opposizione un giudizio negativo sulla politica ambientale del Governo e della maggioranza, di temere che con una delega così ampia si riscriva in maniera assolutamente negativa la normativa in materia ambientale.

L'intenzione del Governo, della maggioranza, e del relatore, per la sua piccola parte, è esattamente contraria, ovvero quella di colmare lacune, di introdurre semplificazioni, di fare veramente politica ambientale con norme organiche, recependo anche normative europee ancora disattese.

È una sfida. Ritengo che esprimere un giudizio *a priori* sia un errore. Il giudizio andrà dato dopo, alla fine, quando avremo in esame gli schemi di decreti legislativi, a seguito dell'approvazione della delega.

Altra questione sollevata riguarda una sorta di esproprio del Parlamento che avverrebbe, secondo l'opposizione, con due strumenti. In primo luogo, la cosiddetta Bicameralina, giacché il testo giunto dalla Camera prevede l'istituzione di una Commissione bicamerale, composta da venti deputati e da venti senatori, che dovrebbe, secondo l'altro ramo del Parlamento, esprimere un parere sugli schemi dei decreti legislativi.

Inoltre, secondo l'opposizione, la diminuzione del ruolo del Parlamento, e della Commissione ambiente del Senato, deriverebbe dalla previsione di un organismo di 24 tecnici che sostanzialmente si dovrebbe occu-

pare del merito del provvedimento, cioè degli schemi di decreti legislativi. I colleghi dell'opposizione sostengono che in tal modo non il Parlamento, addirittura non il Governo, bensì 24 tecnici, per quanto bravi e comunque di fiducia del Governo, scriveranno la normativa.

Risposta del relatore e, credo, della maggioranza e del Governo: per quanto riguarda la Bicameralina, che non era prevista, ricordiamolo bene, dal disegno di legge presentato dal Governo, la stessa è stata introdotta alla Camera a seguito di un emendamento, cari colleghi, presentato proprio dall'opposizione. È stata l'opposizione – ripeto – a introdurre questo organismo. Io, per carità, non mi strappo i capelli né le vesti, non mi strappo niente, perché si poteva anche scegliere – visto che la materia è così ampia, importante e delicata – di avere un organismo *ad hoc* che esprimesse i pareri.

Ovviamente, alla Camera, il ruolo della Commissione ambiente non veniva molto sottovalutato e diminuito, perché, come i colleghi sanno, nell'altro ramo del Parlamento quella Commissione si occupa oltre che di ambiente anche di lavori pubblici, e così via. Per la Commissione ambiente del Senato, invece, l'istituzione di una Bicameralina su tutte queste norme avrebbe significato sostanzialmente un quasi azzeramento del suo ruolo.

Per questi motivi, ma non solo per questi, recependo istanze critiche della maggioranza – lo devo dire – e dell'opposizione, abbiamo recuperato un emendamento del rappresentante della Lega in Commissione, che ringrazio, che sostanzialmente recepiva tutte queste istanze: abbiamo eliminato la Bicameralina e abbiamo previsto invece – fatto importante che dà al Parlamento e alla nostra Commissione un ruolo significativo – che la Bicameralina venga sostituita, come dicevo prima, da ripetuti passaggi in Commissione ambiente di Camera e Senato.

Secondo il testo proposto dalla Commissione, il provvedimento presentato dal Governo verrà esaminato dalla Commissione ambiente, che avrà trenta giorni per valutarlo; poi, lo rimanderà al Governo che entro quarantacinque giorni dovrà valutare le osservazioni delle Commissioni e lo ritrasmetterà alle stesse Commissioni che avranno ulteriori trenta giorni per esprimere il parere definitivo. Quindi, vi sono ben due passaggi.

Su questo punto, noi abbiamo ripreso la formulazione che era stata approvata in Commissione alla Camera dei deputati. Quindi, credo che abbiamo fatto qualcosa di positivo sia nei confronti del ruolo del Senato in particolare, sia, in maniera più specifica, nei confronti del ruolo della nostra Commissione ambiente.

Teniamo conto, inoltre, che il disegno di legge prevede anche che il Ministro dell'ambiente riferisca sui lavori della Commissione di tecnici ogni quattro mesi. Quindi sul merito, su quello che si farà riguardo ai testi unici per la riforma della normativa ambientale, vi saranno diversi passaggi in Parlamento, ogni quattro mesi per sapere quello che sta avvenendo e poter esprimere le relative opinioni, e due volte in Commissione ambiente.

Mi sembra quindi che il Parlamento, egregi colleghi tutti, ma in particolare egregi colleghi dell'opposizione che avete criticato fortemente questo aspetto, veda veramente sottolineata l'importanza del proprio ruolo. Noi quindi potremo dare tutto il nostro contributo perché le norme ambientali siano le migliori possibili.

L'altra questione che è stata sollevata dalle opposizioni riguarda proprio questa Commissione di tecnici. Per la verità, noi ci siamo meravigliati. Il sottosegretario Tortoli, che è dovuto andare via per partecipare ad una votazione urgente alla Camera dei deputati, ha avuto modo di esprimere in maniera puntuale la posizione del Governo, che io e, credo, noi della maggioranza condividiamo.

La posizione è questa: quando si conferiscono deleghe al Governo e quando tali deleghe sono davvero importanti e in numero elevato, è ovvio che non è sufficiente il lavoro svolto dal Ministero, dai Sottosegretari di Stato e dai direttori generali delle amministrazioni interessate, ma è necessario che esperti e consulenti – e la materia in esame ne richiede di molto bravi – coadiuvino il Governo nel predisporre lo schema di decreto legislativo. È stato sempre così, e questo avviene per qualunque disegno di legge governativo. Il Governo di centro-destra e il Ministro dell'ambiente in particolare hanno ritenuto di seguire questa prassi in maniera trasparente, e noi condividiamo tale impostazione.

Il disegno di legge prevede quindi l'istituzione di una Commissione composta da 24 tecnici incaricati di coadiuvare il Ministro nella redazione di testi unici in materia ambientale, lavoro che seguirà un *iter* parlamentare poiché verrà sottoposto alla valutazione delle rispettive Commissioni ambiente di Camera e Senato.

Le considerazioni del Governo, della maggioranza, e anche mie, non sono però state sufficienti. I colleghi dell'opposizione sono rimasti critici e, signor Presidente, senatori, per dimostrare la nostra disponibilità, abbiamo cercato di fare di questa Commissione di tecnici un vero strumento di ausilio. Infatti, abbiamo voluto precisare le qualità ed i requisiti dei tecnici dai quali il Ministro dell'ambiente verrà coadiuvato: si tratterà di persone di grande professionalità e di alto prestigio, proprio per evitare che vengano nominati semplici portaborse.

Ritengo comunque che sia interesse di tutti, del Ministero dell'ambiente in particolare e del Governo in generale, che la normativa venga approfondita e migliorata. A tal fine, per andare incontro all'opposizione, siamo intervenuti nel modificare un altro punto del disegno di legge delega.

PRESIDENTE. Senatore Specchia, si attenga al tempo a sua disposizione.

SPECCHIA, *relatore*. Signor Presidente, lei ha ragione, ma stiamo esaminando un disegno di legge molto importante.

PRESIDENTE. Lo so perfettamente, ma avrà modo di intervenire in altre occasioni. La prego di concludere.

SPECCHIA, *relatore*. Abbiamo voluto, dicevo, migliorare un altro punto del disegno di legge. Infatti, nel testo della Camera si prevedeva che i tecnici della Commissione potessero svolgere consultazioni dei rappresentanti delle varie organizzazioni produttive che operano nel settore e delle stesse associazioni ambientaliste. Ci siamo meravigliati dell'insistenza con cui l'opposizione chiedeva di eliminare questa previsione, in quanto la Commissione di tecnici si sarebbe posta come un soggetto interlocutore con terzi. Abbiamo comunque eliminato il comma 4 dell'articolo 4 in cui si conferiva tale potere a questa Commissione, proprio per accogliere le richieste dell'opposizione.

Vorrei ora concludere, anche se potrei parlare ancora a lungo in quanto la Commissione ambiente ha lavorato sul provvedimento per moltissime sedute; si tratta infatti di un disegno di legge assai complesso.

Ricordo soltanto che in merito agli articoli 2 e 3, relativi ai princìpi e ai criteri specifici per l'esercizio della delega, sono stati approvati significativi emendamenti presentati sia dalla maggioranza che dall'opposizione. È stato ad esempio stabilito che in materia di parchi si farà comunque riferimento ai princìpi della legge quadro n. 394 del 1991, mentre, l'opposizione temeva che l'intenzione della maggioranza fosse quella di affossare proprio quella legge.

Abbiamo introdotto, fra i princìpi e criteri direttivi, su richiesta, in particolare, del collega Giovanelli, la sperimentazione e l'adozione di procedure a forma di contabilità ambientale, fatto nuovissimo. Se questa disposizione sarà approvata definitivamente, porrà l'Italia all'avanguardia nel mondo in questo settore, così come altre modifiche che valuteremo in sede di esame dei singoli emendamenti.

Mi dispiace di non poter dire niente, considerati i tempi a disposizione, sul Capo II del provvedimento, che riguarda alcuni aspetti particolari: nel prosieguo esso sarà oggetto di esame approfondito, perché sono stati presentati molti emendamenti su tale parte del provvedimento.

Sugli emendamenti, caro collega Turroni, comprendo e non mi meraviglio della posizione assunta dall'opposizione. L'opposizione deve fare la sua parte, deve svolgere il suo ruolo e il senatore Turroni, i senatori DS, della Margherita e gli altri lo fanno in maniera egregia, talvolta anche troppo, mettendomi dalla parte dell'opposizione stessa. Ma l'opposizione deve colloquiare e cercare di individuare un punto di intesa. Il senatore Turroni deve dare atto che in Commissione (non grazie a me, ma al nostro presidente Novi e a tutti i colleghi, della maggioranza e dell'opposizione) su alcune questioni abbiamo recepito talune osservazioni che sono state avanzate. Per esempio, proprio la questione dei tecnici era stata oggetto di una proposta significativa proprio del senatore Turroni; noi abbiamo recepito le vostre istanze.

Ora, però, arrivare all'esame del provvedimento in Aula presentando circa 4.000 emendamenti significa, purtroppo, caro senatore Turroni e cari

colleghi dell'opposizione, voler rinunciare a qualsiasi interlocuzione... *(Il microfono si disattiva automaticamente).* ...e rendere impossibile il confronto. Pertanto, vi pregherei di ritirare gli emendamenti non necessari.

PRESIDENTE. Senatore Specchia, le concedo ancora un ultimo minuto.

SPECCHIA, *relatore*. Signor Presidente, come dicevo, pregherei – ma lo faccio in modo non strumentale – l'opposizione di ritirare gli emendamenti che non aiutano a instaurare questo confronto.

Come relatore mi impegno, per la parte, piccola o grande che sia, che mi compete, a valutare attentamente alcune proposte emendative rispetto ad altre che considero solo strumentali (che inviterò i presentatori a ritirare), in modo che vi sia la possibilità di determinare un confronto vero per migliorare il testo proposto dalla Commissione. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC. Molte congratulazioni).*

TURRONI *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, illustro una questione pregiudiziale, avanzata in base all'articolo 93 del Regolamento.

Signor Presidente, prima di illustrare questa pregiudiziale, utilizzando il poco tempo che abbiamo a disposizione, rispondo alla proposta del collega ed amico Specchia, della cui relazione, appena svolta, ho apprezzato i toni, come ho già fatto in Commissione. Noi siamo costretti ad utilizzare queste armi parlamentari per poter discutere nel merito. Il nostro lavoro in Commissione ha prodotto dei risultati; mi auguro che ciò avvenga anche in Aula.

In Commissione ho affermato che c'era la mia disponibilità ad accedere alla richiesta avanzata dal relatore, a fronte di segnali significativi da parte della maggioranza e del Governo. È una trattativa ancora in corso e la nostra disponibilità certamente esiste: voglio confermarlo.

Detto questo, signor Presidente, vorrei sollevare una pregiudiziale di costituzionalità per violazione dell'articolo 76 della Costituzione in merito a questo provvedimento. Tale articolo, infatti, recita che «L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di princìpi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti».

Per quanto riguarda il disegno di legge in esame, tali criteri sono palesemente generici e non hanno ad oggetto un ambito definito, ma l'intera normativa ambientale riguardante i diversi settori: dall'acqua ai rifiuti, dall'inquinamento alle bonifiche, dalla VIA alle aree protette, e chi più ne ha più ne metta.

L'ambito della delega è di portata così ampia che difficilmente si possono trovare precedenti tanto generici e discrezionali.

Manca del tutto il necessario coordinamento non solo rispetto alle leggi quadro attualmente vigenti – voglio ricordare che ce ne sono – ma anche rispetto a deleghe già richieste o perfino già esercitate da questo Governo sui medesimi argomenti.

Per molte materie oggetto di delega non si tiene conto che mancano gli stessi presupposti per un riordino, in quanto sono state già emanate, anche recentemente, normative che hanno il carattere di legge quadro, ad esempio per il settore delle acque.

Si lede la competenza delle Regioni e degli enti locali, di cui all'articolo 117 della Costituzione. Se all'interno della delega ci troviamo in presenza di misure che oscillano tra la genericità e l'indeterminatezza, nello stesso provvedimento è prevista anche la possibilità per il Governo di esercitare la delega stessa su materie di stretta competenza regionale e, in alcuni casi, addirittura di stretta competenza comunale e per questioni assolutamente di dettaglio, come rifiuti e urbanistica.

Per quanto riguarda la materia dei rifiuti, su cui anche le direttive comunitarie si sono ampiamente pronunciate, da un lato ci si trova davanti all'indeterminatezza dei princìpi e criteri, ma dall'altro si entra nel merito di poteri che, come è noto, sono di stretta competenza regionale. Il cosiddetto decreto *omnibus* (il decreto-legge n. 138 del 2002) all'articolo 14, nel ridefinire il termine di rifiuto, ha posto una parte importante non solo dei gestori, ma anche di coloro che operano in materia di rifiuti, al di fuori della legislazione.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(*Segue* TURRONI). Questo disegno di legge aggrava la situazione chiedendo un'ulteriore delega in materia. Potremmo continuare a lungo nell'indicare il modo in cui sono esposti gli altri criteri di delega, ma il fatto è che il testo in esame non rientra in alcun modo nella previsione dell'articolo 76 della Costituzione e confligge con l'intero Titolo V della Costituzione stessa.

Vi è poi violazione dei princìpi comunitari: gran parte della legislazione in materia ambientale trae origine da quanto attiene al diritto comunitario. Come dovrebbe essere noto a tutti, ormai è l'Unione Europea a dettare le grandi scelte in materia di ambiente ed è proprio in base a queste direttive comunitarie che i diversi Stati nazionali adeguano le loro direttive e le loro leggi in materia ambientale.

In questo provvedimento vi è un articolo proposto dal Governo che parla di un recepimento di direttive solo al fine di tutelare la concorrenza delle imprese italiane rispetto a non ben definite discipline vigenti in altri Paesi dell'Unione Europea.

Il problema della concorrenza per le imprese italiane, come è noto, non attiene a singole leggi già recepite dall'Unione Europea; semmai si pone il problema di recepire meglio le direttive comunitarie per poter così tutelare maggiormente gli interessi delle imprese italiane. Ma nel riscrivere la disciplina in materia ambientale non si possono ignorare proprio i princìpi cardine posti dall'Unione Europea, i quali non sono mai neppure menzionati nel disegno di legge.

Mancano, nel testo, il principio di prevenzione rispetto ai danni che vengono arrecati all'ambiente; quello di precauzione, cioè quando si legifera in materia ambientale occorre tenere conto del fatto che la legislazione e gli atti conseguenti possono influire su importanti fenomeni quali il microclima e tutto l'ambiente in generale; i princìpi di correzione e di riduzione degli inquinanti e dei danni ambientali (al riguardo si ricordi come ampia parte del nostro territorio vi è soggetta). È ignorato, infine, il principio di responsabilità con riferimento al legislatore e a coloro che devono successivamente applicare le leggi in materia ambientale.

Vi è inoltre il contrasto con le pronunce della Corte costituzionale dell'articolo 8, che non c'entra assolutamente nulla con la delega e con le materie in essa contenute. Questo è uno degli oggetti dei 3.250 emendamenti da noi presentati. Si mette mano alla legge n. 394 del 1991 per quanto attiene ai vincoli paesaggistici e ambientali. In merito a ciò vi è già un pronunciamento della Suprema Corte che non permette al legislatore di procedere a sanatorie indifferenziate sui reati ambientali.

Ci si prepara, dunque, ad una sanatoria indifferenziata rispetto ai reati ambientali che non vale soltanto per quanto accaduto in passato. Proprio per il fatto che non sono posti limiti, questo si traduce in un incitamento a delinquere per quanto attiene ai reati nei confronti dell'ambiente.

Anche per il fatto che ciò è palesemente in contrasto con quanto già deliberato dalla Suprema Corte in materia di princìpi generali dell'ordinamento, vi sono tutti i margini per la presentazione della questione pregiudiziale di costituzionalità, della quale, per le ragioni che ho esposto, chiediamo l'approvazione.

VILLONE *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE *(DS-U)*. Signor Presidente, intervengo per avanzare e argomentare una pregiudiziale di costituzionalità rispetto al testo in esame, muovendo da una constatazione già emersa nell'intervento del collega Turroni. Il testo al nostro esame conferisce una delega al Governo per una compiuta rivisitazione della disciplina normativa sull'ambiente: la stessa relazione menziona tutta la legislazione in materia ambientale.

L'articolo 76 della Costituzione afferma che la funzione legislativa può essere delegata soltanto per oggetti definiti; dal punto di vista costituzionalistico il quesito da formulare è esattamente il seguente: un oggetto definito può coincidere con un intero settore disciplinare? È consentita, ad

esempio, dall'articolo 76, una delega in materia urbanistica o una delega sull'intera materia sanitaria? È ammissibile il conferimento al Governo, mediante il testo in esame, di una delega in materia ambientale?

L'articolo 1 menziona tutti gli elementi che hanno progressivamente strutturato la materia ambientale nella nostra esperienza giuridica: le acque, il suolo, l'aria, i rifiuti, le procedure di valutazione, le aree protette, il profilo del danno. Tutto ciò che nell'ultimo ventennio circa è stato varato in materia ambientale è riassunto nei punti elencati dall'articolo 1.

L'affermazione di incostituzionalità si fonda sul fatto che un oggetto definito non può essere un intero settore disciplinare innanzitutto perché, per lettura comune, tradizione ed esperienza, la delega ha una sua puntualità e una sua specificazione. La delega concerne argomenti magari anche ampli e complessi, ma non può riguardare interi settori disciplinari perché l'estrema ampiezza dell'oggetto determina come conseguenza ed effetto collaterale, voluto o non voluto, l'insufficienza dei princìpi e criteri direttivi.

Se non informa questioni e temi specifici, il principio e criterio direttivo finisce con il non essere tale perché assume esso stesso un connotato di assoluta genericità; un oggetto ampio non può che essere retto da princìpi e criteri del tutto indeterminati.

E così è nel caso in esame: i princìpi e i criteri del disegno di legge sono indicazioni di metodo normativo, non già indicazioni di contenuto tali da orientare e limitare, come prevede lo schema costituzionale, la scelta rimessa al Governo. Con questo testo siamo passati da una situazione nella quale, progressivamente, la bilancia della produzione normativa pendeva verso il Governo per la molteplicità dei decreti-legge emanati e delle deleghe conferite, ad una tecnica che potremmo definire della delega a copertura integrale.

Con questo metodo basterebbe, in principio di legislatura, fare una decina di deleghe e mandare il Parlamento a casa per la restante parte della legislatura.

Difatti, così accadrà per quanto riguarda l'ambiente, perché il meccanismo posto in essere, con i diciotto mesi previsti per la delega e i ventiquattro mesi stabiliti per la successiva correzione dei decreti delegati, è tale che, nell'ambito di questo spazio, il Parlamento sarà presente per la produzione normativa concernente l'ambiente soltanto nell'arco dei trenta giorni consentiti per i pareri al Governo sui singoli decreti delegati. Per il resto, quest'Aula e le sue articolazioni, le Commissioni parlamentari, nulla avranno a che fare e nulla avranno da dire sulla materia ambientale.

È dunque evidente che dalla sbagliata impostazione della delega deriva un non corretto configurarsi del rapporto fra Parlamento e Governo, che finisce col presentarsi in termini di vera e propria espropriazione della potestà legislativa che pure dovrebbe essere nella primaria disponibilità di quest'Aula.

Quindi, è una delega che si connota per la sua incostituzionalità, peraltro confermata dal fatto che una Commissione tecnica decide sui testi unici, il Governo può decidere cosa fare, quali scelte di contenuto assu-

mere, quali temi porre nel testo unico. In altri termini, può rivisitare la materia ambientale, come e quando crede, nell'arco del tempo previsto, che, se non sbaglio, scade oltre la fine della legislatura, con il risultato ultimo di un messaggio politico secondo cui l'attuale disciplina ambientale non sarebbe più in sostanza vigente, sarebbe in via di superamento, e questo, come tutti sappiamo, comporterebbe un rischio grave di attentato all'ambiente, che nella nostra realtà è sempre possibile, è sempre presente e va strenuamente combattuto.

Dall'incostituzionalità di questa delega sotto il profilo tecnico, che ci sembra evidente per i motivi che ho detto, derivano conseguenze politiche di primario rilievo, che noi valutiamo del tutto negativamente. Per questo chiediamo il voto favorevole sulla pregiudiziale di costituzionalità.

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, anche il Gruppo della Margherita pone una pregiudiziale di costituzionalità sul provvedimento di legge in esame, pregiudiziale che non può che ripercorrere gli argomenti che già hanno anticipato i colleghi.

Ci troviamo di fronte ad una delega che esorbita chiaramente il dettato dell'articolo 76 della nostra Costituzione: «L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di princìpi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti».

Come già evidenziava il senatore Villone, il problema sta proprio nelle ultime parole: «per oggetti definiti», ove si intende chiaramente che la delega deve avere un ambito d'azione precisamente delimitato e, ovviamente, ridotto. Invece, ci troviamo di fronte ad una delega che riguarda non un oggetto definito, ma l'intera materia ambientale.

Lo dice il Governo nella relazione di accompagnamento; lo dice il titolo stesso: «Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione»; lo dice più diffusamente l'articolo 1, ove si stabilisce che la delega riguarda la gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti contaminati, la tutela delle acque dall'inquinamento e la gestione delle risorse idriche, la difesa del suolo e la lotta alla desertificazione, la gestione delle aree protette, la tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente, le procedure per la valutazione di impatto ambientale, la tutela dell'aria e la riduzione delle emissioni in atmosfera, cioè praticamente tutto lo scibile della materia ambientale.

Quindi, manca la definizione dell'oggetto. Si tratta di un trasferimento di competenza legislativa al Governo relativamente a tutta la materia ambientale.

Ma non solo, signor Presidente; la materia è talmente vasta che le modalità di esercizio della delega prevedono addirittura che, esaurito il

primo termine, ve ne sia un secondo di altri due anni, durante i quali il Governo potrà apportare ulteriori correzioni. Quindi, il Parlamento non potrà nemmeno intervenire in materia di decreti delegati; sarà ancora il Governo stesso a correggere i decreti delegati che avrà emanato.

La materia è talmente ampia, lo sforzo legislativo è talmente impegnativo, che l'articolo 4 prevede addirittura la costituzione di una sorta di Parlamento parallelo, una Commissione per la redazione dei testi unici in materia ambientale, presieduta o meglio dominata dal Ministro, composta da 24 membri particolarmente qualificati nei settori e nelle materie oggetto di delega, scelti anche tra persone estranee all'amministrazione, e poi addirittura assistita da una segreteria tecnica composta da 20 unità, che addirittura provvederà ad audizioni. Sono individuate infatti forme di consultazione delle organizzazioni produttive e delle categorie, comprese le associazioni nazionali riconosciute per la protezione ambientale e per la tutela dei consumatori interessati alla disciplina.

Siamo quindi in presenza di una espropriazione del potere legislativo del Parlamento e di un suo trasferimento ad altro organo, naturalmente non altrettanto democratico, perché nominato dal Ministro stesso, il quale però procederà con una complessa azione legislativa nella materia ambientale.

C'è ancora un altro argomento: in questo modo diamo delega al Governo anche su materie che sono concorrenti, e che quindi chiamano in causa il ruolo legislativo delle Regioni. Su queste materie concorrenti il Parlamento dovrebbe limitarsi a stabilire i princìpi e i criteri direttivi. Ora, è chiaro che, nel momento in cui noi deleghiamo al Governo, gli deleghiamo anche la definizione dei criteri e princìpi in base ai quali dovrà poi esercitarsi l'azione legislativa delle Regioni.

Quindi, è una delega in ordine ai princìpi e ai criteri direttivi, che è un non senso, è una contraddizione assoluta, perché è il Parlamento che deve definire i criteri e i princìpi, sia relativamente all'azione delegata al Governo, sia relativamente all'azione legislativa delle Regioni. Siamo di fronte ad un *vulnus* costituzionale rilevante, ad una trasformazione radicale del procedimento legislativo.

Oggi il Parlamento si sta spogliando della competenza legislativa in una materia estremamente importante, qual è l'ambiente, in cui vi sono sensibilità particolari, e la sta trasferendo al Governo, che la eserciterà in una sorta di Parlamento parallelo che non ha alcuna garanzia, naturalmente, di rappresentatività e di democraticità e che però provvederà alla complessa normativa legislativa di questa materia.

Di fronte ad un evento così rilevante, di fronte ad un *vulnus* costituzionale di tale gravità, noi ci chiediamo anche dove sia il Ministro dell'ambiente, che obiettivamente dovrebbe darci qualche ragionevole spiegazione di una proposta legislativa così impegnativa. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Del Turco).*

MONCADA *(UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONCADA *(UDC)*. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente perché, dopo aver sentito parlare illustri colleghi esperti costituzionalisti, il mio intervento è piuttosto imbarazzato.

C'è una cosa che non capisco, e vorrei mi fosse chiarita dai colleghi dell'opposizione: a me non risulta che l'articolo 76 della Costituzione dica che la delega deve riguardare un unico oggetto definito; può riguardare contemporaneamente più oggetti definiti e mi sembra che nella legislazione passata ci siano vari esempi di questo tipo.

Esiste definizione? A me sembra di sì. I princìpi generali sono contenuti nell'articolo 2; i princìpi specifici richiesti dall'articolo 76 della Costituzione mi sembra siano contenuti nell'articolo 3. La delega investe solo l'ambiente, quindi l'accenno che faceva il collega Villone all'urbanistica o alla sanità è assolutamente improprio; il disegno di legge riguarda l'ambiente, che è un argomento di legislazione primaria da parte del Governo.

Per finire, volevo dire al senatore Petrini che il *vulnus* rappresentato dalla Commissione di cui all'articolo 4, che potrebbe audire organizzazioni sindacali o associazioni ambientali, è stato eliminato nella Commissione ambiente del Senato e quindi desidero tranquillizzarlo in questo senso.

Rispondendo a un'osservazione del senatore Turroni, il quale diceva che questa legge avrebbe potuto incidere anche su leggi recentemente fatte di buona qualità, voglio ricordare semplicemente che nell'articolo 1 si parla anche di «riordino» e di «coordinamento», quindi non è necessariamente detto che una legge vigente, ben fatta, nel settore ambientale debba essere automaticamente eliminata: verrà semplicemente coordinata. E mi pare che tutti siamo d'accordo sul fatto che la quantità di leggi e disposizioni è tale che qualcuno ha parlato di inquinamento legislativo.

A me sembra, quindi, che il provvedimento che il Governo intende adottare dovrebbe essere accettato di buon grado da tutti. D'altro canto, signori colleghi, posso testimoniare che in Commissione ambiente su questi argomenti la discussione con l'opposizione è stata molto franca, molto cordiale e, secondo me, molto costruttiva. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN e del senatore Salzano).*

DENTAMARO *(Misto-Udeur-PE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DENTAMARO *(Misto-Udeur-PE)*. Signor Presidente, noi non possiamo che condividere l'opinione espressa dai colleghi Villone e Petrini sull'incostituzionalità complessiva di questo provvedimento sotto i molteplici profili che i colleghi stessi hanno già illustrato.

Non v'è dubbio che l'ampiezza della delega sia tale da configurare un carattere assolutamente indefinito dell'oggetto della delega stessa; ad-

dirittura, posso accentuare ciò che hanno affermato i colleghi sull'impossibilità di una delega che investa un'intera materia ricordando che addirittura la Corte costituzionale, con due recenti sentenze del 2002, la n. 407 e la n. 536, ha escluso che l'ambiente configuri una materia tecnicamente definibile come tale.

L'ambiente è molto di più, è un settore assai più ampio, costituito da un insieme di materie e soprattutto intrecciato con altre materie e con altri interessi costituzionalmente garantiti che con esso si embricano in maniera assolutamente inscindibile: pensiamo al territorio, all'urbanistica, al paesaggio, alla salute. Ecco perché non c'è davvero replica all'osservazione che questa delega non corrisponde ad una materia che possa individuarsi come oggetto definito.

Ebbi già modo di dire in Commissione, e lo ripeto qui, che l'articolo 1 di questo disegno di legge configura una situazione analoga a quella che si avrebbe se il Governo chiedesse con un unico provvedimento la delega a riformare contemporaneamente tutti i codici: codice civile, codice di procedura civile, codice penale, codice di procedura penale, codice marittimo e quant'altro. Credo che nessun collega potrebbe convenire sul punto della legittimità costituzionale. Si verifica qui una situazione assolutamente analoga.

Principi e criteri direttivi. Non mi pare assolutamente, Presidente, colleghi, che quelli qui dettati possano considerarsi criteri e principi direttivi. O sono meri obiettivi, così genericamente indicati da corrispondere semplicemente alla parafrasi di indicazioni rivenienti dalla stessa Costituzione (ad esempio, garanzia della salvaguardia, della tutela e del miglioramento della qualità dell'ambiente), o costituiscono semplicemente un rinvio a norme e direttive, più in generale alla disciplina comunitaria, o peggio ancora, se si guarda alla lettera *c),* primo comma, dell'articolo 2, si legge: «invarianza degli oneri a carico della finanza pubblica».

Ebbene, l'unico vero principio e criterio direttivo che qui viene posto è quello della impossibilità di stanziare ulteriori risorse rispetto a quelle già previste, a tutela di un valore che la Costituzione garantisce invece in termini assoluti. Quindi qui c'è una incostituzionalità di merito oltre che di tecnica legislativa rispetto agli articoli 9 e 32, oltre che all'articolo 76 della Costituzione.

Ancora, sulla questione della delega, la vaghezza della stessa deriva dal fatto che si prevede per il Governo soltanto la possibilità e non l'obbligo di redigere testi unici. Su questo punto vi è una facoltà, che lascia al Governo le mani eccessivamente libere rispetto ai provvedimenti da adottare in concreto in attuazione della delega.

Vi è poi una questione tecnica, che influisce però sull'efficienza ed efficacia della normativa delegata che qui viene prefigurata: principi e criteri direttivi per la modifica dei regolamenti attuativi in materia ambientale. È notorio che in questa materia, essendo la medesima contrassegnata da un elevato tasso di tecnicità, i regolamenti sono molto spesso condizione essenziale per l'applicabilità stessa delle norme di legge. Quindi vi sarà un periodo di assoluta confusione per la coesistenza di nuove

norme, quelle di questa legge e anche quelle delegate in senso stretto, e di regolamenti attuativi della legge previgente, nel mentre il Governo stabilisce i principi per la modifica dei regolamenti e poi provvede alla modifica dei regolamenti stessi.

Questo certamente non è conforme allo spirito costituzionale sulla delega legislativa, che comprende nella sua *ratio* anche l'esigenza di massima chiarezza per materie nelle quali l'aspetto tecnico si riveli di particolare rilevanza, come sono queste che riguardano l'ambiente.

Condivisibile è anche il rilievo di invasione della competenza concorrente delle Regioni, ai sensi del nuovo articolo 117 della Costituzione.

Un'ultima annotazione a proposito della delega legislativa. È assolutamente patente e incontestabile il fatto che si preveda in maniera puntuale che la delega non sia esercitata dal Governo bensì da una Commissione tecnica nella quale si intrecciano, appunto, tecnica e rappresentanza di interessi, con tecnici espressi esclusivamente dal Governo; quindi una Commissione che opererà in una logica sostanzialmente corporativa.

Al di là dell'assoluta non condivisione di questa scelta sul piano politico, è evidente che la previsione inficia il rapporto tra organi costituzionali previsto, appunto, dalla nostra Carta fondamentale in materia di delega legislativa perché paradossalmente si istituisce una sorta di nuovo organo legislativo, l'unico punto, fra l'altro, rispetto al quale questa legge prevede l'assunzione di ulteriori oneri da parte dello Stato in materia ambientale.

Quindi, non si possono spendere denari pubblici per aggiungere risorse alla salvaguardia e tutela dell'ambiente, mentre se ne possono spendere per retribuire esperti prezzolati dal Governo che andranno ad espropriare il Parlamento della funzione legislativa in una materia che corrisponde ad un interesse fondamentale tutelato dalla Costituzione.

Per queste ragioni, voteremo convintamente a favore delle pregiudiziali di costituzionalità presentate questa mattina. *(Applausi del senatore Giovanelli)*.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Signor Presidente, un breve intervento perché, tra le altre cose, avremo a disposizione soltanto sei minuti, nonostante la gravità e l'importanza di questo provvedimento.

Una breve dichiarazione, dunque, a sostegno delle pregiudiziali illustrate dai colleghi, perché riteniamo che la reiterazione ossessiva delle leggi delega in questa legislatura stia esautorando delle sue prerogative e funzioni il Parlamento, riducendo la delega legislativa ad un rito di trasferimento delle sue competenze al potere esecutivo.

La delega oggi richiesta è abnorme: si attribuisce al Governo una delega per intervenire in settori che vanno dall'acqua ai rifiuti, dai parchi alla politica dell'aria e del suolo. Una delega che si muove all'interno

di una politica ambientale di frattura dello scudo protettivo dell'ambiente costruito nei decenni passati, e tutto ciò in spregio dell'articolo 76 della Costituzione, il quale prevede, per la delega della funzione legislativa, la definizione di criteri direttivi, di tempi certi, di oggetti definiti. In questo caso, nulla di tutto ciò viene rispettato.

Questa delega rappresenta una vera e propria minaccia per il nostro Paese ed è per tali motivi che sosteniamo convintamente le pregiudiziali illustrate dai colleghi Turroni, Villone e Petrini.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione della questione pregiudiziale.

Verifica del numero legale

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1753

PRESIDENTE. Al fine di evitare incertezze sull'esito, dispongo la votazione palese, mediante procedimento elettronico, della questione pregiudiziale, presentata con diverse motivazioni dai senatori Turroni, Villone e Petrini.

La metto ai voti.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Discussione dei disegni di legge:

(1606) ***Deputati VOLONTÈ ed altri. – Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(14) ***EUFEMI ed altri. – Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori parrocchiali e per la valorizzazione del loro ruolo***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1606, già approvato dalla Camera dei deputati, e 14.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al senatore Pastore, in sostituzione del relatore Maffioli, se intende integrarla.

PASTORE, *f.f. relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Discussione dei disegni di legge:

(1513) ***Modifiche ed integrazioni alla legge 24 ottobre 1977, n. 801, recante istituzione ed ordinamento dei Servizi per l'informazione e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato***

(233) ***COSSIGA. – Nuovo ordinamento dei servizi di informazione e sicurezza***

(550) ***MANFREDI ed altri. – Servizi informativi per la sicurezza della Repubblica e tutela del segreto***

(1598) ***COSSIGA. – Attribuzione al Comitato parlamentare per il controllo dei servizi di informazioni e di sicurezza e per il segreto di Stato (COPACO) di compiti e correlative funzioni afferenti al contrasto, alla prevenzione e alla repressione del terrorismo interno e internazionale, nonché attribuzione in via permanente dei poteri di Commissione parlamentare d'inchiesta***

(1604) ***LAVAGNINI. – Nuove norme sul sistema informativo per la sicurezza***

(1647) ***VITALI ed altri. – Disposizioni concernenti la non opponibilità del segreto di Stato nel corso di procedimenti penali relativi a delitti di strage e terrorismo***

(1702) ***RIPAMONTI. – Esclusione del segreto di Stato per i reati commessi con finalità di terrorismo e per i delitti di strage ed estensione delle disposizioni del codice di procedura penale relative al segreto di Stato (articoli 202 e 256) ai processi penali che proseguono con le norme previgenti***

(1748) ***PALOMBO. – Nuovo ordinamento dei Servizi di informazione per la sicurezza e disciplina del segreto di Stato***

(1819) ***BRUTTI Massimo. – Nuove norme sul sistema di informazione per la sicurezza e sul segreto di Stato***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1513, 233, 550, 1598, 1604, 1647, 1702, 1748 e 1819.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore Pastore se intende integrarla.

PASTORE, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta. Tuttavia, poiché si tratta di un argomento articolato e di estrema importanza, vorrei lasciare agli atti alcune considerazioni integrative.

Presidenza del vice presidente SALVI

(*Segue* PASTORE, *relatore)*. La relazione che accompagna il disegno di legge, redatta dal sottoscritto e dal collega Contestabile, riassume in maniera adeguata i lavori svolti in Commissione, dove è stato riscontrato un clima – anche politico – di ampia collaborazione tra tutte le forze presenti, che ha contribuito a modificare il testo presentato dal Governo, assunto poi a base dei lavori della Commissione stessa.

Vorrei far presente che in quella sede sono stati discussi numerosi altri disegni di legge, presentati in materia da molti autorevoli colleghi, relativi alla riforma dei Servizi di informazione e sicurezza italiani.

La scelta del Governo, peraltro condivisa dalla Commissione, è stata quella di introdurre modifiche parziali alla legge n. 801 del 1977, che disciplina i Servizi segreti. Tali modifiche intendono conferire a queste strutture maggiore efficienza e funzionalità rispetto al passato, anche nel quadro di una situazione mondiale, in cui devono operare i Servizi, profondamente mutato rispetto a quello presente al legislatore del 1977, cioè oltre venticinque anni fa.

La maggiore efficienza è una richiesta che ci viene sia dalle forze impegnate in queste attività, sia dai nostri alleati, che con l'insorgere del fenomeno del terrorismo internazionale hanno sollecitato anche l'Italia ad adeguare i propri Servizi agli *standard* previsti negli altri Paesi occidentali.

Quindi, le modifiche di carattere organizzativo in esame sono essenziali, limitate e dirette ad una migliore funzionalità, rinviando a tempi successivi una riforma più generale e radicale.

La responsabilità politica della conduzione dei Servizi è in capo al Presidente del Consiglio. Sono state adeguate le potestà di taluni organismi, soprattutto quello di coordinamento dei Servizi (il CESIS), e sono state attribuite nuove funzioni di grande responsabilità e rilievo al COPACO (il Comitato di controllo di emanazione del Parlamento), prevedendo peraltro una rigida normativa sul mantenimento del segreto, che, proprio in funzione delle nuove funzioni attribuite al citato Comitato, deve essere sempre più e sempre meglio tutelato.

Una disposizione fondamentale contenuta nel provvedimento costituisce invece una piccola rivoluzione nella normativa sui Servizi segreti. Mi riferisco all'articolo 4 del testo presentato dal Governo, che introduce, dopo l'articolo 10 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, una speciale causa di giustificazione per il personale dei Servizi che ponga in essere condotte costituenti reato nell'ambito di operazioni legittimamente autorizzate.

Questa norma è stata attentamente vagliata e modificata dalla Commissione con il fondamentale contributo – lo ribadisco – dell'opposizione. Si tratta, ripeto, di una disposizione volta a rendere trasparente l'attività dei Servizi, prevedendo che, laddove operazioni sotto copertura autorizzate secondo una rigorosa procedura prevista dal provvedimento sconfinino rispetto a limiti altrettanto rigorosi posti nel campo penale, queste non siano suscettibili di essere perseguite penalmente. È stata dunque costruita una figura finora ignota nel nostro sistema giuridico, ma ben presente in quelli di altri Paesi.

Al riguardo, la Commissione si è preoccupata, oltre che di meglio delineare le fattispecie che rientrassero nella causa di giustificazione, anche di individuare un percorso di garanzie già segnato nel disegno di legge governativo, ma che si è ritenuto, proprio su sollecitazione dell'opposizione, di rafforzare attraverso la previsione dell'istituzione, presso la Segreteria generale del CESIS, di un Comitato di garanzie (composto da personalità di indiscussa competenza, imparzialità e prestigio), con il compito di coadiuvare il Presidente del Consiglio dei ministri nell'attività tecnico-istruttoria per l'autorizzazione delle operazioni e delle condotte necessarie per le stesse.

Vi è poi la parte relativa alla modifica della normativa sul segreto di Stato, in funzione maggiormente garantista rispetto all'attuale sistema. Il testo che la Commissione sottopone all'Aula non è assolutamente blindato; anzi, vi sono alcune sue parti che vanno meglio approfondite e su cui è opportuno riflettere con tutte le forze parlamentari. A tal fine è stata data la massima disponibilità da parte del Governo, disponibilità ribadita più volte in Commissione dal ministro Frattini, che ha mantenuto la responsabilità della gestione parlamentare e politica di questo provvedimento.

Quindi, si tratta di una normativa estremamente significativa, che potrebbe dare finalmente al nostro sistema di *intelligence* un'adeguata corri-

spondenza ad esigenze cui tutti riteniamo i Servizi debbano far fronte in maniera efficiente e trasparente, con tutte le possibili garanzie che il sistema legislativo può a tal fine individuare. *(Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Salzano).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1281) ***Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1281.

Procediamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.14.

Verifica del numero legale

TURRONI *(Verdi-U).* Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11,10, è ripresa alle ore 11,30).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1281

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Do atto al senatore Valditara di essere stato presente, pur non avendo fatto in tempo a partecipare alla rilevazione nella precedente verifica del numero legale.

Metto ai voti l'emendamento 1.14, presentato dal senatore Turroni e da altri senatori.

Non è approvato.

BASSANINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSANINI, *relatore*. Signor Presidente, propongo di rinviare il seguito della discussione del disegno di legge n. 1281 ad altra seduta e di passare al punto successivo dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la proposta si intende accolta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1383) *TRAVAGLIA ed altri. – Istituzione del «Giorno della libertà» in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino* *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1383.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 1º aprile è proseguita la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Pellicini. Ne ha facoltà.

PELLICINI *(AN)*. Signor Presidente, martedì scorso, a causa di un impegno, non ho potuto seguire in Aula la discussione del provvedimento, ma ho rimediato a questa lacuna leggendo attentamente dai resoconti gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto.

Il provvedimento in esame, come è noto, mira ad istituire il «Giorno della libertà» a ricordo della caduta del muro di Berlino, avvenuta il 9 novembre 1989, sulla traccia del disegno di legge, approvato dalla Camera e dal Senato, che ha istituito il «Giorno della memoria» per la *Shoah*. Attraverso manifestazioni pubbliche, studi e contatti con le scuole, si vogliono ricordare non soltanto la caduta del muro di Berlino, ma soprattutto gli effetti nefasti di un periodo di totalitarismo che ha bloccato l'Europa per altri quarantacinque anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale.

A parte il senatore Travaglia, che ha fatto una puntuale ricostruzione dell'*iter* storico della vicenda, i senatori dell'opposizione che mi hanno preceduto si sono dichiarati contrari per due ordini di motivazioni.

Il senatore Turroni è stato lapidario, dichiarando che si tratta di un provvedimento di bassa cucina propagandistica, come il provvedimento che ha istituito la Commissione d'inchiesta sul *dossier* Mitrokhin sarebbe una sorta di buffonata. Liquidando in poche battute il disegno di legge, lo stesso collega Turroni ha affermato che sono passati tanti anni e quell'evento non merita di essere ricordato.

I senatori Vitali e Petrini hanno argomentato in modo diverso, dicendo che si è trattato di un evento importante e da ricordare, ma – hanno chiesto – perché farlo soltanto in Italia? Ricordiamolo in Europa, perché se questa celebrazione fosse a livello europeo avrebbe ampio respiro; in questo momento, in Italia sarebbe invece fonte di divisioni. Per questa mancanza di profilo extraurbano, che a loro avviso dovrebbe avere il provvedimento, lo hanno bocciato.

Il senatore Petrini ha reso un'affermazione interessante: egli ha detto che sarebbe come se la Sicilia commemorasse la Rivoluzione francese. Non ho ben capito se i vescovi possano parlare della Chiesa cattolica o possa farlo solo il Papa, secondo questa sorta di interpretazione. Soprattutto, ha affermato che il provvedimento oggi suonerebbe non solo incompleto, ma anche fonte di polemiche e altro.

Vorrei ricordare non solo il muro di Berlino, ma anche quanto accadde in Europa, facendo tuttavia una premessa. Con spirito di larghissima collaborazione, abbiamo fatto passare due leggi importantissime: una riguardante la *Shoah*, approvata con il voto unanime anche della Casa delle Libertà; l'altra, recente, sull'istituzione della Commissione d'inchiesta sulle stragi nazifasciste, che abbiamo appoggiato ritenendo sia giunto il momento di affrontare un riesame storico di tutte le nostre posizioni, siano esse favorevoli o no.

Nell'ambito del discorso sulle stragi nazifasciste, è stato ammesso, da parte della sinistra, attraverso i senatori Calvi e Vitali, che c'erano dei buchi neri anche dall'altra parte. Alludo alle foibe e al cosiddetto triangolo della morte, dove, fino al 1948, furono assassinati numerosi personaggi, molti dei quali avevano solo il torto non di essere fascisti, ma di essere anticomunisti: anche preti e sacerdoti, come don Pessina. Abbiamo aderito, intanto, alla proposta d'inchiesta parlamentare sulle stragi nazifasciste. Tra l'altro, stiamo preparando un disegno di legge integrativo che riguarda il dramma delle foibe e il triangolo della morte, perché – continuiamo a dire – se va fatta luce, bisogna farla su tutto.

In questo quadro, non si può non evidenziare la data del 9 novembre 1989.

Amici senatori, vorrei ricordare alcuni avvenimenti di quel periodo. Si dice: perché non legare il «Giorno della libertà» ad Auschwitz o, viceversa, al campo di concentramento di Fossoli? Sarei d'accordo, ma esistono già ricorrenze specifiche. Esiste, da cinquant'anni, la ricorrenza del 25 aprile, che riguarda la liberazione dell'Italia: non possiamo celebrare due 25 aprile, quella festa già esiste. Inoltre, c'è la «Giornata della memoria», che ricorda Auschwitz: non possiamo celebrarne un'altra.

Invece, manca una ricorrenza che stigmatizzi quanto è successo dal 1945 in poi, per quasi quarantacinque anni. Non intendiamo operare una sorta di compensazione tra gli orrori di ieri e quelli successivi; il punto è che, mentre nel 1945 il fascismo perse la guerra e non se ne parlò più (tranne qualche elemento residuale oggetto di valutazione più, per così dire, medica che politica), il comunismo è invece rimasto per altri cinquant'anni ancora, occupando mezza Europa.

Vorrei ricordare che dal 1945 al 1947, sul nostro confine orientale, vi fu l'occupazione dell'Istria e della Dalmazia da parte delle truppe di Tito, che si battevano in nome non del comunismo, ma di un espansionismo di carattere nazionalista. Nel 1947 Togliatti diceva che, in caso di conflitto con la Jugoslavia, bisognava appoggiare i fratelli «titini». Questa non è polemica: sono fatti.

Do atto alla sinistra di aver compiuto grandi passi; tutti noi li abbiamo compiuti, ma la storia è costituita da fatti e non da giudizi.

Vorrei anche ricordare che dal 1945 al 1947 cadevano sotto il tallone comunista la Polonia, la Germania dell'Est, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria. Non è un passato che si può dimenticare perché – come dice il senatore Turroni – in definitiva si tratta di avvenimenti di parecchi anni fa.

Vorrei ricordare ancora Potsdam, Berlino, i fatti di Budapest del 1956. Chi va a Budapest noterà sulle cantonate di un edificio una bandiera nazionale con un foro in mezzo: gli insorti di Budapest avevano eliminato la falce, il martello e la spiga dalla bandiera nazionale. Per gente della mia età, i fatti di Budapest del 1956 sono stati l'elemento che ci ha spinti ad entrare in politica; io avevo quindici anni e piangevamo nel vedere i carri armati sovietici entrare in Ungheria. *(Applausi dal Gruppo FI).*

Non voglio fare nessuna speculazione politica. Il senatore Vitali ha detto che anche i comunisti si opposero nel 1956 all'intervento sovietico in Ungheria: fu una minoranza sparuta di iscritti al PCI ad opporsi, lo riconosco, ma la maggioranza, con i socialisti «carristi», si schierò a favore dell'invasione dell'Ungheria.

Occorre poi ricordare l'invasione della Cecoslovacchia nel 1968 e tutto ciò che è successo fino alla caduta del muro di Berlino.

E allora, amici, dobbiamo essere davvero seri. Se vogliamo batterci per la democrazia, per un futuro che non veda più simili drammi, se vogliamo lottare contro ogni tipo di oppressione (e ce n'è ancora tanta nel mondo, sono d'accordo con voi: di destra e di sinistra, in alcuni regimi), bisogna avere il coraggio di affrontare completamente e seriamente la nostra storia.

I nostri libri di scuola sono fatti in un certo modo. Ho avuto modo di leggere, in qualcuno di essi, che le foibe erano anfratti del terreno carsico nei quali i croati erano stati seppelliti dai tedeschi. Questo è scritto su libri di testo tuttora in circolazione: non è possibile che si interpreti e si distorca la storia! Dobbiamo tutti avere il coraggio di approfondire e rispettare la storia e la verità: è un dovere reciproco, ma è anche un diritto, per recuperare quello che c'è di buono in noi stessi.

Il senatore Petrini ha affermato che l'intervento del senatore Travaglia gli ha fatto sorgere il sospetto che qualcosa non sia andato nel verso della ricerca delle verità. Senatore Petrini, non le possiamo nascondere nulla, naturalmente; certo, questo è successo, perché vi sono stati una martellante propaganda contro una serie di crimini che andavano condannati e un oblio nei confronti di altri crimini che, viceversa, non dovevano essere condannati. Questo deve finire. Deve finire perché ci dev'essere rispetto reciproco della verità.

Do atto alla sinistra di aver fatto moltissimo, e ne sono lieto. Dobbiamo recuperare da un lato un'unità nazionale, dall'altro il senso comune delle cose buone da farsi. Mi appello ai colleghi della sinistra perché si comportino come noi ci siamo comportati quando si è trattato di approvare la giornata in memoria della *Shoah*, o la costituzione – all'unanimità – di alcune Commissioni di indagine; questa volta tocca a voi concorrere con noi a far luce su angoli bui e terribili, che vanno una volta per tutte affrontati.

Diamo ai nostri ragazzi la possibilità di conoscere la verità sulla storia. Diamo loro la possibilità di giudicare con la loro testa, di farsi le proprie idee, ma soprattutto ricordiamoci il martirio di un'Europa, divisa per quarantacinque anni ad opera di un regime che (ormai tutti gli storici russi sono concordi nel sostenerlo) ha causato 20 milioni di morti.

Il senatore Vitali, con una punta di umorismo forse involontario, ha detto che nella Russia sovietica venne varata una riforma agraria, ancorché con un sistema poco democratico. Essa causò la morte di cinque o sei milioni di *kulaki*, contadini comunisti; il regime comunista sovietico prima espropriò la terra zarista promettendola ai contadini, poi, quando i contadini ne presero possesso, sperando di averne titolo e di poterla coltivare, furono sterminati. Alcuni morirono nella «collettivizzazione delle terre», altri nei campi in Siberia. Vi furono 20 milioni di morti nella sola Russia.

A questo punto, il mio appello è che tutto venga esaminato e si cerchi anche di capire perché scoppiò la rivoluzione del 1917. Il senatore Norberto Bobbio ha detto che occorre analizzare il comunismo rispetto all'epoca che lo ha prodotto: siamo perfettamente d'accordo, ma lo stesso discorso potrebbe valere per il fascismo e il nazismo.

Bobbio dice che il comunismo beneficiò di quella spinta ideologica, di quella speranza di mutare l'uomo: siamo d'accordo, lo voglio riconoscere. In effetti, gran parte del marxismo ha cercato di potenziare il valore dell'uomo per riuscire ad abbattere la miseria; purtroppo però questi princìpi, forse nobili, forse scientifici, non sono stati poi seguiti dal regime.

Quel regime gronda sangue; Trotzki venne ammazzato da Stalin; addirittura, quando ci fu l'invasione tedesca, uno dei motivi per cui i tedeschi dilagarono nella sacca del Don fu perché i migliori generali russi erano stati tutti ammazzati da Stalin. Questo non si può non dire, non si può negare, come non si può negare che l'Europa abbia grondato sangue e lacrime sotto il regime sovietico.

Non vogliamo fare della propaganda o – peggio che mai – muovere rimproveri ai figli presunti del comunismo, come è stato detto da alcuni colleghi. Non è vero, non vogliamo fare nulla di ciò: vogliamo semplicemente fare in modo che la storia finalmente circoli libera, dopo di che i nostri ragazzi, una volta appreso come sono andate le cose, sapranno se votare per voi, per noi o per altri, liberi però da una cappa di ignoranza che pesa ed è stata voluta a censura di una sola parte.

Quindi, sotto questo profilo, viva la libertà! Viva il giorno della libertà, viva la libertà delle coscienze! Apriamo finalmente le porte alla verità del passato. *(Applausi dai Gruppi AN e LP e del senatore Gubetti. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI *(FI)*. Signor Presidente, nel corso della discussione su questo disegno di legge sono risuonati all'interno di quest'Aula, soprattutto da parte della sinistra, parole e anche discorsi che, da una parte, richiamavano alla mente un'impostazione quasi giustificazionista, e, dall'altra, erano intrisi dell'esigenza della rimozione, dell'oblio, della negazione della memoria.

Infatti (diciamocelo con franchezza), quella del totalitarismo comunista è una questione che tuttora non può essere e non è affrontata con un'impostazione lucida, priva di quell'emotività, semmai da opposti estremismi, come quella che è risuonata poco fa in quest'Aula; un'impostazione che tenga conto, comunque, della linea di condotta di una cultura politica che viene da lontano.

Non è che il comunismo nasca da menti perverse e derivi da impostazioni di cultura politica insorte da un momento all'altro sullo scenario della storia. Il comunismo – come cultura, come antropologia – affonda le sue radici nel perfettismo gnostico, in una tradizione culturale millenaria che punta a realizzare il paradiso in terra, utopia nella quale credono coloro che ritengono possibile scalare il cielo. Da questa impostazione culturale nasce il comunismo. Esso ha una visione quasi angelica delle cose; però, poi, da questa visione angelica deriva un'impostazione luciferina dell'esercizio del potere. Bisogna portare rispetto a questa forma prima di cultura e poi di ideologia.

Ecco perché l'impostazione di Norberto Bobbio, alla quale ci si è richiamati, che differenzia il comunismo nell'ambito delle dottrine totalitarie per le sue buone intenzioni è, secondo me, un'impostazione culturale arretrata.

Infatti, già nel secondo dopoguerra tutte le impostazioni culturali che muovevano da un critica radicale al totalitarismo – da Hannah Arendt a Jacob Talmon e Raymond Aa ron – ponevano sostanzialmente sullo stesso piano sia il totalitarismo di destra che il totalitarismo di sinistra.

In realtà, il totalitarismo di sinistra deriva da una impostazione perfettistica e gnostica, che rivive poi sostanzialmente nel giacobinismo. Cos'è il comunismo? Non è altro che una lettura nella società industriale del-

l'impostazione, dell'approccio giacobino alle grandi questioni della storia del governo e della cultura. Non a caso da Lenin a Gramsci c'è questo legame con la cultura giacobina. E non a caso il dominio di una classe viene tradotto da Gramsci con il termine «egemonia». Sempre di dominio si tratta, ma nel caso di Gramsci esso viene esercitato tanto con la coercizione, quanto con il consenso.

In questo si differenzia il comunismo italiano da quello di derivazione sovietica. Quest'ultimo faceva i conti con la cultura tipica del dispotismo orientale, mentre il comunismo di derivazione gramsciana, quindi italiano, si trova a misurarsi con altre tradizioni culturali, e qui nasceva il concetto di egemonia.

Non riesco allora a capire perché la sinistra, anche nelle sue aree libertarie, come i Verdi, di fronte a questo tipo di analisi, di fronte a questo approccio – che porta poi a celebrare con il «Giorno della libertà» il declino di una *Weltanschauung,* di una visione, di una politica, di un dominio che dopotutto aveva governato e dominato l'Europa per oltre sessant'anni – in tutti i modi non vuole far sì che emerga, anche a livello di impostazione generale, l'esigenza di dare l'addio al totalitarismo di sinistra.

Non sarebbe forse nel vostro stesso interesse? Il comunismo, nel percorso culturale della sinistra, ha rappresentato una fase storica, ma la sinistra non può farsi coincidere con il totalitarismo comunista, come non è possibile far coincidere la destra con il totalitarismo fascista o nazista.

Se si vuol partire da tale presupposto, perché rifiutare, perché opporsi, perché stare a disquisire sulla necessità di dare l'addio al comunismo e sulla necessità di celebrare il giorno in cui non solo metaforicamente, ma anche fisicamente è crollato il comunismo, cioè il giorno della caduta del muro di Berlino?

La sinistra vera, la sinistra libertaria, cosa ha in comune con il muro di Berlino? Nulla. Come d'altronde la destra, quella vera, cos'ha in comune con il fascismo e con il nazismo? Cosa può avere in comune, ad esempio, con il nazismo una destra che si richiama ai valori della destra storica e dei fratelli Spaventa? Cosa ha in comune, ad esempio, con il fascismo una destra che si richiama ai valori condivisi dello Stato democratico e liberale? Assolutamente nulla. Cosa può avere in comune con il fascismo e con il nazismo un uomo di destra che si richiama alla lezione di Burke? Assolutamente nulla.

Cosa può avere in comune con il comunismo e con lo stalinismo un uomo di sinistra che si richiami, ad esempio, all'austromarxismo o al laburismo, oppure al socialismo cosiddetto utopistico? Nulla, assolutamente nulla. Però, se vogliamo vivere in una democrazia condivisa, dobbiamo prendere le distanze da queste due impostazioni, prima culturali e poi politiche.

Ecco perché mi risulta incomprensibile il motivo per cui la sinistra si sia arrampicata sugli specchi qui in Aula, presentando anche emendamenti che non hanno alcun senso nel quadro del «Giorno della memoria». Infatti, il totalmente mostruoso sterminio di Auschwitz è acquisito, celebrato; non vengono celebrati, invece, il totalmente mostruoso delirio poli-

tico che ha portato nella Cambogia di Pol Pot al massacro di oltre due milioni di uomini; il totalmente mostruoso genocidio staliniano dei *kulaki*; il totalmente mostruoso delle violenze nel periodo della Rivoluzione culturale delle Guardie rosse in Cina; il totalmente mostruoso dell'invasione cinese del Tibet e della desertificazione culturale e religiosa di quel Paese.

Allora, perché non fare in modo che questo oblio, questa mancanza di memoria cessi? Perché non fare in modo che le nuove generazioni ricordino il costo umano di un sistema politico, di un'ideologia che ha provocato cento milioni di morti? Di questo si tratta.

Io ritengo che la sinistra dovrebbe essere promotrice essa stessa di una giornata della libertà come quella che ha proposto il mio carissimo amico Sergio Travaglia.

Penso che si possa essere antifascisti e anticomunisti; non riesco però a comprendere quanti, semmai, ritengono l'antifascismo una sorta di nostalgismo. L'antifascismo, come valore, può e deve essere semmai praticato nella quotidianità, come l'anticomunismo e il rifiuto del totalitarismo possono e devono essere praticati nella quotidianità.

Quindi, non ci si deve incontrare e stringere la mano tra orfani o reduci di ideologie contrapposte: bisogna incontrarsi tra uomini liberi che rifiutano il concetto stesso di totalitarismo. Così bisogna incontrarsi. La persona cui ripugna il totalitarismo può essere di destra, di sinistra o di centro; quella stessa persona non ha scheletri negli armadi, non ha album di famiglia da sfogliare, perché sono album che appartengono, semmai, a determinate famiglie politiche, album di degenerazioni politiche e ideologiche che poi si sono isterilite. Ditemi, infatti, chi può in questa fase storica – come nelle fasi storiche future – proporre un regime collettivista, un regime comunista. C'è un altro atteggiamento che non può essere condiviso: quello di identificare il comunismo con il solo stalinismo, come se lo stalinismo fosse una degenerazione del comunismo. È il comunismo, è il sistema comunista che porta allo stalinismo, è il totalitarismo di sinistra che porta allo stalinismo. Non è, lo stalinismo, una degenerazione del comunismo; se si ragiona in questi termini, vuol dire che lo si fa in termini giustificazionisti nei confronti del comunismo.

Ecco perché, colleghi, la sinistra dovrebbe acquisire la maturità di comprendere la necessità di rivendicare essa stessa la celebrazione della «Giornata della memoria», in quanto è la stessa sinistra ad avere interesse a chiudere definitivamente i conti con il totalitarismo comunista.

È la sinistra che, se vuole vivere la modernità, deve chiudere i conti con un'ideologia che si riferisce a culture tipiche del dispotismo asiatico. *(Commenti del senatore Gasbarri)*. È la sinistra che deve realizzare una cesura all'interno non della sua storia, di cui il comunismo fa parte, ma di un capitolo che non va dimenticato, bensì superato.

Ritengo che, se riusciremo ad arrivare ad un voto unitario sul disegno di legge in esame, ne guadagneremo tutti. Se questo non accadrà, vorrà dire che la sinistra ha ancora un legame culturale con quella parte di storia, una visione complessiva che denota tuttora la tentazione di riconoscersi in quel tipo di totalitarismo.

Che interesse ha la sinistra al permanere in questa impostazione? Secondo me, nessuno.

Per tali motivi ritengo che un voto unitario sul provvedimento in esame, sulla celebrazione della «Giornata della libertà» dal totalitarismo che tutti noi dobbiamo rivendicare, sia quanto mai opportuno. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Massimo Brutti. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo *(DS-U).* Signor Presidente, i contributi storiografici che abbiamo ascoltato oggi nel corso della discussione generale sul provvedimento in esame meriterebbero una replica tale da andare al di là delle polemiche che possono essere legate all'approvazione o alla non approvazione di un disegno di legge sulla cui opportunità abbiamo forti riserve.

Esprimerò in dichiarazione di voto l'orientamento sul provvedimento in discussione e sull'idea discutibile di condizionare – mi sembra proprio questo il punto chiave dell'intervento legislativo – parte dei programmi scolastici, imponendo un approfondimento di temi individuati per legge.

L'intero dibattito sulle degenerazioni totalitarie del secolo alle nostre spalle merita sedi migliori, un approfondimento maggiore, e auspicherei non fosse terreno di polemica tra noi, perché già ne abbiamo tanti di motivi per polemizzare.

A mia volta, ho forti riserve sull'utilità di proporre testi dal punto di vista storiografico assolutamente inconsistenti, come quel tal «Libro nero sul comunismo», come base per una valutazione storica seria, critica ed approfondita.

Piuttosto, esorterei i nostri colleghi del centro-destra a rileggere alcuni grandi *pamphlet* dell'anticomunismo degli anni Cinquanta, ben più seri del citato «libro nero».

Esiste una letteratura che forse potrebbe essere utilmente riesaminata e studiata. Guai agli imitatori. Riprendete in mano «Ho scelto la libertà» di Kravchenko, o il libro collettivo «Il dio che ha fallito», o, per stare all'Italia, gli scritti di polemisti di quegli anni che possono essere riletti con utilità perché hanno precorso tutti i motivi fondamentali dell'anticomunismo in una fase nella quale l'anticomunismo aveva un senso, in quanto combatteva contro un nemico forte, potente.

Non c'è nulla di più malinconico delle frasi propagandistiche del Presidente del Consiglio pronunciate in un'Italia che da tempo è diversa da quella degli anni Cinquanta, da quella della sua adolescenza, per inventare una contrapposizione che nel Paese non c'è e che può essergli utile, ma che tuttavia rivela la natura minoritaria della sua cultura e delle posizioni che egli esprime.

Quando si dice che le bandiere rosse sono tali perché c'è sopra il sangue, evidentemente si dice una cosa che gli italiani non sentono, non condividono, non pensano; quindi, ci si consegna e ci si condanna a sostenere

(pensate voi: da Palazzo Chigi!) posizioni che sono di minoranza nel Paese, nel modo di pensare degli italiani.

Non torneremo su queste polemiche, perché non sono neanche strettamente collegate all'iniziativa dei parlamentari che hanno proposto l'istituzione di questo «Giorno della libertà». Abbiamo riserve sul fatto che si continui a picchiare sempre sulla scuola, che si continui a porre la questione di un condizionamento di quel che a scuola si insegna, di direttive, di contenuti prestabiliti, dai programmi di interesse locale allo studio della lingua veneta, fino allo studio del «Libro nero sul comunismo». Sono però convinto che, nonostante questi tentativi, la scuola italiana abbia in sé riserve, cultura, buona volontà e dignità, per cui provvedimenti come questo non lasceranno una traccia effettiva e rilevante.

Richiamo qui l'intervento del collega Vitali, che è stato molto sereno ed ha manifestato una disponibilità a discutere ed anche a trovare un punto di accordo. Avremmo preferito che questa vostra iniziativa avesse caratteri tali da poter essere condivisa da tutti, che non fosse accompagnata da una relazione così sgangherata, così piena di spunti propagandistici e caratterizzata da una concezione giudiziaria della storia, che evidentemente non può essere base né della ricerca storica, né dell'insegnamento, né della riflessione comune nel Paese, tra le forze politiche e culturali dell'Italia.

Mi affido al senso critico e all'autocontrollo dei nostri colleghi che più sono impegnati per giungere all'approvazione di questo provvedimento. Sarebbe, a nostro avviso, un gesto di buona volontà rendersi disponibili a smussare, modificare e tenere conto delle indicazioni e delle proposte dell'opposizione. Ciascuno tiene per sé le proprie idee, ma in quest'Aula, su temi che possono riguardare gli italiani, ricerchiamo punti di vista comuni, un accordo, un dialogo. Se non sarà possibile, ciascuno assumerà la propria posizione al momento del voto, motivandola, e non avverrà nulla di male.

L'istituzione di un altro «giorno», per fortuna non di festa (la prima cosa che sono andato a verificare quando ho letto il testo del disegno di legge è stata proprio questa), non cambierà molto, se il provvedimento sarà approvato così come voi lo volete. Se invece c'è disponibilità all'accordo, siamo pronti a discuterne. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castagnetti. Ne ha facoltà.

CASTAGNETTI *(FI)*. Signor Presidente, colleghi, ringrazio il senatore Massimo Brutti per la parte del suo discorso nella quale, con la giusta misura che il provvedimento proposto richiede, dimostra una disponibilità nell'ambito del significato di questo provvedimento e ad esso circoscritta: non si tratta di riscrivere la storia, né di un regolamento di conti tra i passati ideologici o politici di nessuno di noi. Si tratta di fare un gesto e mi pare che ora vi sia quella disponibilità di cui invece, purtroppo, nel dibat-

tito, fino a quest'ultimo intervento, avevo riscontrato l'assenza, con meraviglia e, se permettete, anche con una certa preoccupazione.

Parlo di preoccupazione proprio perché insieme sediamo in quest'Aula e nelle istituzioni e se facciamo così tanta fatica a capirci su cose modeste, chissà quali risultati possiamo garantire al resto del nostro lavoro.

Ricordo l'imbarazzo dichiarato – in modo anche espresso – di alcuni colleghi intervenuti nei giorni scorsi: mi riferisco ai senatori Vitali e Petrini, i quali hanno manifestato la preoccupazione che ci sarebbe del provocatorio in tutto questo.

A me pare, francamente, che se ci fosse stato del provocatorio avrebbero avuto ragione di lamentarsi. Ma sono proprio le loro lamentele a rischiare di renderli meritevoli di provocazione: si tratta, infatti, di capire fino a che punto dobbiamo prendere come dette ma non sentite, dichiarate ma non praticate espressioni sulle quali le forze politiche italiane si confrontano da almeno dieci anni – vale a dire dalla caduta del muro di Berlino – sulla scena italiana.

Le espressioni che ritengo sincere consistono nel fatto che ci siamo lasciati alle spalle delle mostruosità, degli eccidi incredibili; ci siamo lasciati alle spalle la conculcazione dei diritti minimali dei nostri simili e finalmente viviamo una stagione nella quale cerchiamo di costruire, ognuno secondo le proprie inclinazioni e i propri ideali, la democrazia italiana, europea e, un domani (è un sogno), mondiale.

Questo ho sentito dire da tutti i settori di questo emiciclo e mi stupisce, invece, che qualcuno ritenga necessaria qualche cautela, o qualche tratto di attenzione, perché non si devono ferire le sensibilità. Se dovessi pensare che nella sensibilità di qualche mio collega c'è il ricordare che Stalin era un assassino e che su quel muro i *Vopos* hanno ammazzato un sacco di poveri giovani, sparando loro mentre cercavano la libertà, se pensassi che qualcuno di voi si senta toccato nella sua sensibilità se non dico che quello era il marcio della storia da eliminare, allora avrei sì poco rispetto per voi e dovreste ritenere che non vi rispetterei nel momento in cui pensassi ad una vostra qualsiasi complicità nel ricordare quei fatti.

Sono convinto che non vi sia nessuna complicità nel ricordare quegli eventi, sono convinto che vi è ripugnanza da parte di tutti per quanto è accaduto. Perché, allora, dovrebbe essere provocatorio dire che eleggiamo quel giorno a testimonianza della comune indignazione per quello che è avvenuto, della comune voglia di costruire su quell'esperienza barbara e indecente un'Europa migliore?

Questo è il senso della valutazione, laddove non con ipocrisia ma con serenità si pone tale questione.

Ha ragione il senatore Massimo Brutti: non nego che vi sia sempre qualcuno che vuole ricordare le esperienze dei nonni o degli zii per poter dire che il nipote non è degno, ma questo vale sempre quando la polemica si abbassa di tono. Proprio per evitare questo dobbiamo volare alto.

Il collega Pellicini, richiamando la *Shoah*, ha commesso sostanzialmente lo stesso errore, quasi che qualcuno potesse pensare che vi sia un solo individuo che ritiene che di fronte alla *Shoah*, di fronte a ciò che è avvenuto in quegli anni, non ci si debba porre in termini di ripulsa.

Dobbiamo smettere di pensare che c'è la riserva mentale sui valori della liberaldemocrazia che ci accomunano, per cui tornando a riconoscere certi valori qualcuno può essere in imbarazzo. Nessuno deve sentirsi in difficoltà nel dire che il XX secolo ha avuto due mostri incredibili: il nazismo e il comunismo. Perché sono stati più incredibili di altri che li hanno preceduti nel corso della storia? Proprio per le ragioni che citava il collega Vitali come elemento di distinzione.

Egli si è riferito a Norberto Bobbio, il maestro (chi vuole lo elegga maestro, io mi limito a leggerlo; qualche volta è maestro, qualche volta meno), il quale dice che il comunismo ha un carattere distinto rispetto al nazismo perché assurge in qualche modo a dignità di religione. Ma è stata proprio l'accentuazione della barbarie, che non ha avuto simili prima di essi, che accomuna nazismo e comunismo, perché entrambi hanno ritenuto di poter fare una religione senza metafisica.

Entrambi hanno ritenuto di poter fare dell'ideologia una religione, hanno ritenuto – bestemmia somma! – di cambiare l'uomo. Io credo che l'uomo vada bene così e non so chi lo abbia fatto; il mio non è dunque un richiamo religioso ma, se religione deve esservi, deve venire dalla metafisica. Le religioni del positivismo, del comunismo, del materialismo portano ai mostri dello Stato-dio e dell'uomo-dio, alle prevaricazioni del XX secolo.

Per fortuna, ci siamo lasciati tutto questo alle spalle; rispetto ai due mostri, ha vinto una cosa molto bella che ci accomuna: la liberaldemocrazia. Non dobbiamo quindi andare a cercare il reciproco pentitismo per creare la democrazia, dobbiamo semplicemente dire che la democrazia ha abbattuto i due mostri.

La cultura democratica c'era già prima del nazismo e prima del comunismo; è stata opacizzata da momenti storici negativi ed è poi riaffiorata con più forza al servizio di tutti noi. Questa deve essere l'analisi. Non si tratta di fare ciascuno un passo indietro rispetto agli errori dei nostri nonni o della nostra gioventù per avere la democrazia. Nessuno deve fare passi indietro; dobbiamo prendere atto che, nonostante la virulenza e la potenza di droga ideologica che stavano dietro il nazismo e il comunismo, la cultura e lo spirito della libertà sono stati più forti e il liberalismo, il cattolicesimo democratico, il socialismo umanitario hanno vinto. Il XX secolo non è un secolo di sconfitti, è il secolo della sconfitta dei mostri e della vittoria della cultura della democrazia.

Non si può pensare neanche lontanamente che qualcuno di noi sia meno adeguato dell'altro a celebrare il «Giorno della libertà. Dobbiamo accingerci a celebrare questa giornata convinti che da lì nasce una nuova Europa, più grande e più libera, perché sono stati finalmente abbattuti i mostri del comunismo.

Questa data, rispetto ad altre che evocano mostruosità, ha una peculiarità che merita di essere riproposta: è la più recente rispetto ad altre, che pure hanno un significato simbolico non minore, ed è anche la più dimenticata nella terra che ha partorito quell'evento.

Sono stato recentemente in Germania e ho parlato, alla Porta di Brandeburgo, con il padre di un ragazzo, il quale, mostrandomi la fotografia del figlio ammazzato sul muro, mi ha detto non solo che gli manca il figlio, ma che nessuno ricorda più le centinaia di ragazzi che cercavano di scappare e sono stati uccisi. C'è davvero un'esigenza di memoria dell'olocausto di tanti giovani sacrificati dalla tirannide per la loro ansia di libertà. Quell'evento ha poi una dimensione molto ampia, riguardando una serie di popoli di etnie diverse, e ciò può farlo assurgere ad un significato universale.

Per queste ragioni, manifesto il mio plauso ai presentatori del disegno di legge, che confido possa diventare legge per tutti noi, con lo stesso spirito. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC, LP e AN. Congratulazioni).*

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, desidero far rilevare la disorganicità che ha caratterizzato, per motivi fortuiti, questo dibattito. I nostri lavori sono stati organizzati in modo tale che la relazione è stata incardinata in una seduta che è difficile ricordare; è seguita una discussione generale che, in modo del tutto fortuito, ha diviso gli interventi dell'opposizione da quelli della maggioranza. Martedì mattina sono intervenuti il senatore Vitali, il senatore Turroni e il sottoscritto; nella seduta odierna abbiamo assistito alla replica della maggioranza, ma non vi è stata organicità. *(Applausi del senatore Vitali).*

PRESIDENTE. Senatore Petrini, effettivamente il problema che lei pone non è privo di fondamento, ma non riguarda solo questo disegno di legge: riguarda il modo di procedere dei lavori del Senato, sul quale vi è stata convergenza unanime dei Presidenti dei Gruppi parlamentari con la dislocazione di discussione e votazioni in questa maniera. Quindi, sia lei che io non possiamo che prenderne atto e, semmai, sollecitare in altre occasioni un'organizzazione diversa dei lavori. *(Applausi dei senatori Zavoli e Tessitore).*

È iscritta a parlare la senatrice Alberti Casellati. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI *(FI)*. Signor Presidente, signori senatori, l'abbattimento del muro di Berlino ha segnato una svolta epocale nella nostra storia più recente.

Il comunismo mondiale ha perso la scommessa con la storia. Il riscatto delle classi più disagiate è avvenuto e sta avvenendo in un contesto di sviluppo e progresso che nessun muro, né quello materiale né quello

delle chiusure ideologiche, ha saputo assicurare. I muri sono stati abbattuti dall'interno, attraverso il riscatto di popoli oppressi che decenni di condizionamenti ideologici, di violenze e di mancanza di libertà non hanno saputo soffocare. Abbiamo assistito a violenze inaudite contro le libertà religiose, contro la libera espressione del pensiero, perfino contro le libertà sindacali.

Celebrare l'abbattimento del muro di Berlino assume oggi una valenza simbolica fortissima, indicando innanzitutto e una volta per tutte che soltanto in un quadro di rispetto dei valori della democrazia e della partecipazione è possibile lo sviluppo civile ed economico dei popoli. Questo vale per tutte le forme di totalitarismo che hanno portato lutti all'Europa nel secolo scorso: il fascismo, il nazismo, il comunismo.

Non è, questo, il «Libro nero del comunismo», come dice il senatore Brutti, ma il libro nero di tutti i totalitarismi. E sotto questa bandiera della libertà, senatore Brutti, contro tutti i totalitarismi, auspicavamo che tutti, maggioranza e opposizione, fossero uniti senza pregiudizi.

Oggi, al di là di qualche crisi contingente, attraversiamo una nuova stagione di dialogo e di collaborazione fra tutti i popoli dell'Europa, compresi quelli che troppo a lungo abbiamo dovuto considerare di oltrecortina, che non a caso si chiamava Cortina di ferro.

È importante che soprattutto i giovani conoscano fino in fondo i guasti che su tutti i piani comporta un'impostazione del conflitto violenta e prevaricatrice.

In una logica democratica non c'è qualcuno che possa presumere di aver in mano la verità e la giustizia e che, sulla base di tale presunzione, si possa permettere di opprimere gli avversari attraverso lo schiacciamento delle loro libertà.

In una logica democratica, il conflitto tra i vari interessi in campo è considerato un fatto fisiologico, al quale la società è chiamata a far fronte attraverso il confronto, la mediazione, la paziente ricerca di quelle soluzioni che possano accontentare il maggior numero di esigenze: e, questo, in un'ottica che sappia guardare al bene comune, ben sapendo che il bene comune parte innanzitutto dal valore irrinunciabile della libertà.

Dunque, credo sia particolarmente importante affermare tali prìncipi attraverso la celebrazione di una giornata dedicata alla libertà. E ciò è particolarmente attuale di fronte ai rigurgiti del terrorismo brigatista, che ripropongono l'annosa tentazione di risolvere le divergenze di opinione rispolverando miti pseudorivoluzionari che, ove applicati nel concreto, sono costati lacrime, sangue e ribellione dei popoli che da tali miti si sono ritrovati oppressi.

Credo che la sinistra, che oggi si proclama riformista e democratica, debba misurarsi con serietà e maturità con questi temi, compiendo fino in fondo quell'autocritica su un dato passato che ha fin qui, in una certa misura, lasciato in sospeso. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, ho ritenuto di intervenire per due ragioni.

Il disegno di legge reca anche la firma di due colleghi dell'UDC e vorremmo che su questo tema si potesse raggiungere un orientamento larghissimo, auspicabilmente unanime, nel Parlamento della Repubblica, sapendo che questa materia si deve depurare da un potenziale uso che faccia coincidere la valutazione positiva, che nessuno – ritengo – può avere diversa, della caduta del muro di Berlino con una legittima diversa valutazione degli ordinamenti sociali che prima e dopo quel grande evento si sono realizzati.

Intendo dire che coloro che, come me, appartengono ad una generazione precedente e hanno convissuto con una stagione caratterizzata politicamente da quello che è stato definito l'arco costituzionale, non hanno mai immaginato che nell'arco costituzionale vi fossero princìpi di libertà diversi da quelli da noi professati. Da un'altra parte non era così; ciò nonostante, fu raggiunto un risultato comune.

La caduta del muro di Berlino mi indusse, due giorni dopo quell'evento straordinario, a scrivere sul settimanale dell'allora Democrazia Cristiana (oggi è il nome di un quotidiano che mi auguro sia dell'UDC, «La Discussione») un articolo intitolato «Cristiani e democristiani dopo la caduta del muro di Berlino». Ovviamente, da cristiani potevamo essere soltanto lieti dell'evento; da democristiani, dovevamo capire che poteva cambiare il mondo, persino il mondo che ci aveva consentito di governare il Paese perché c'era il muro di Berlino.

Vorrei evitare che nel giudizio su quell'avvenimento vi siano divisioni sul merito della liberaldemocrazia che vince, ma che non ci sia la pretesa, da parte di quelli di noi che sostengono il fatto positivo, che esiste solo un ordinamento civile dopo la caduta del muro di Berlino: quello che è stato definito il pensiero unico, l'unico modello sociale, l'unico modello europeo.

Ieri ho ascoltato un'interessantissima lezione di Alain Minc, che ha indicato, nel venir meno della comune cultura storica degli europei a 15, una ragione di fondo dell'unificazione europea di vecchio stile: la necessità di trovare una ragione di unificazione dell'Europa a 25 come fatto nuovo. Non ci si può basare soltanto sull'aver messo insieme ad altri i Paesi della logica antisovietica negli anni fra il 1957 e il 1989; non può essere, ovviamente, soltanto una logica di ordinamento costituzionale.

In altri termini, su questo tema sarei molto rammaricato di vedere una divisione su un valore che dovrebbe essere comune, ma vorrei dire ai colleghi che hanno mostrato preoccupazione al riguardo che io sarei preoccupato di veder sostenuto questo provvedimento in una logica di pensiero unico. Non deve essere questo il motivo per il quale dobbiamo essere lieti nel valutare la caduta del muro di Berlino come un fatto positivo. Non abbiamo la pretesa di indicare per il periodo successivo alla

caduta del muro di Berlino un solo modello civile per il nostro Paese o per l'Europa. *(Applausi dai Gruppi UDC e AN e del senatore Travaglia).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

BOSCETTO, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, sento il dovere di ringraziare tutti coloro che sono intervenuti in questo alto e nobile dibattito: il senatore Turroni, il senatore Vitali, il senatore Stiffoni, il senatore Malan, il senatore Petrini, il senatore Pellicini, il senatore Novi, il senatore Massimo Brutti, il senatore Castagnetti, la senatrice Alberti Casellati e, da ultimo, ma con la solita abilità, il senatore D'Onofrio.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue* BOSCETTO, *relatore)*. Una nobile discussione, dicevo, densa di argomenti, forse addirittura troppo tesa a evidenziare dati storici e culturali, mentre questo disegno di legge è invece molto più semplice e facilmente percepibile.

Se parliamo di «totalitarismo», non c'è bisogno di andare a ricercare Aaron, la Arendt, Brezinski o tutti quelli che hanno dato una formulazione giuridica e concettuale a questa parola; è ormai una parola che non ha più bisogno di spiegazioni, perché appartiene di per sé al nostro vocabolario.

Egualmente, l'aver voluto esaminare questo disegno di legge alla luce di tutta una serie di eventi storici che hanno coinvolto le vicende del nazismo, quelle del fascismo e quelle, più lunghe, del comunismo è sempre utile, ma ormai risaputo, perché la nostra democrazia ha permesso e permette sempre più di riuscire a fare la corretta storia di tutte queste vicende. Non è epoca di revisionismi: è epoca di precisa collocazione di dati storici assodati e documentati in testi ormai finalmente condivisi.

Non ho trovato quindi, al di là di queste logiche culturali e storiche, quella frammentazione nella discussione della quale si lamentava il senatore Petrini; forse perché, nella mia qualità di relatore, l'ho seguita tutta e intensamente e questo non è potuto succedere ad altri che non hanno presenziato all'intero dibattito, sia pure spezzettato. Pur tuttavia, ricordo come sia stata alternanza fra opposizione e maggioranza; infatti nella discussione della giornata precedente sono intervenuti i senatori Stiffoni e Malan, portando tutta la logica di questo schieramento, come per primo era intervenuto il senatore Travaglia, il quale, con un bellissimo intervento in discussione generale, aveva aggiunto diverse considerazioni al testo scritto che aveva predisposto quale presentatore del disegno di legge.

Vorrei tuttavia, sul piano tecnico, che diventa però anche piano sostanziale, ricordare come la relazione del senatore Travaglia sul disegno di legge, che si dilungava per pagine e pagine in dati storici sui tre totalitarismi, sia stata superata dalla 1ª Commissione attraverso un testo da essa originato, che è lo stesso testo del senatore Travaglia, ma condiviso dopo i lavori in Commissione e senza che vi sia stata una relazione scritta di presentazione.

Non vorrei quindi che si rimanesse impiccati a quel primo dato scritto del senatore Travaglia. Vorrei che si ricordasse la bellezza dell'intervento che ha pronunciato; vorrei, soprattutto, che ci si rendesse conto di come il prosieguo del dibattito abbia fatto sì che anche le posizioni sembrate un po' più dense di sospetto sulle reciproche intenzioni siano diventate assai più sfumate.

Posso dire – e ritengo che ciò possa essere condiviso – che questa mattina, a conclusione della discussione, le voci che si sono levate, tenendo conto dei contributi precedenti, hanno tentato di porre in essere un voto unanime di questa Assemblea sul provvedimento.

Voglio ricordare – l'ho detto poco fa – che si tratta di un disegno di legge estremamente semplice: «La Repubblica italiana dichiara il 9 novembre «Giorno della libertà», quale ricorrenza dell'abbattimento del muro di Berlino, evento simbolo per la liberazione di Paesi oppressi e auspicio di democrazia per le popolazioni tuttora soggette al totalitarismo. In occasione del «Giorno della libertà», di cui al comma 1, vengono annualmente organizzate cerimonie commemorative ufficiali e momenti di approfondimento nelle scuole che illustrino il valore della democrazia e della libertà» e sottolineo tali termini «evidenziando obiettivamente» – è importante questo avverbio – «gli effetti nefasti dei totalitarismi passati e presenti».

Quindi, il momento dell'abbattimento del muro di Berlino non viene preso *ex* sé, in relazione ad un'unica particolare realtà, ma come evento simbolo per censurare – sia in quello che è accaduto, sia nell'odierno ricordo – tutti i totalitarismi, passati e presenti.

Per quanto concerne gli emendamenti presentati, in alcuni di essi vi è l'idea di dedicare questa giornata ad un ricordo anche dell'unità europea, considerandola momento fondamentale dell'allargamento dell'Unione Europea. Vi sono anche proposte alternative che, ovviamente, si collocano in modo non pertinente.

Nell'ordine del giorno G1 troviamo l'auspicio e l'invito al Governo affinché questa giornata, che si sostiene non trovare la sua naturale dimensione in un singolo Stato membro, trovi una dimensione di celebrazione nell'ambito europeo. Di Europa parla anche l'ordine del giorno G2. L'ordine del giorno G3, tra i cui firmatari è il senatore Travaglia, evidenzia anch'esso come tale giorno debba essere stabilito attraverso questa legge in Italia, con il suggerimento, però, all'Unione Europea di renderlo celebrativo – non festivo – in tutti i Paesi membri.

Questi ordini del giorno sono stati depositati successivamente alle proposte di modifica, anche se alcuni emendamenti erano già nei termini

dei quali ho parlato; mi pare quindi che il passare delle ore ci abbia messi in una situazione in relazione alla quale si possa riflettere insieme, avendo davanti ancora qualche giorno, se questo testo – come dicevo poc'anzi – possa essere condivisibile, condiviso e addirittura unanimemente votato.

Ho colto, senatore Massimo Brutti, quello che lei diceva e sono d'accordo quasi su tutto, salvo su alcune notazioni polemiche e anche sull'idea che questa celebrazione vada dolosamente ad inserirsi nei testi scolastici. Questo non lo si è pensato: se si terranno nelle scuole le manifestazioni di cui si parla, sarà per spiegare il significato di democrazia e libertà, ma soprattutto per ricordare ai giovani che vedono sempre più lontana la storia del fascismo, del nazismo e anche del comunismo, finito con la caduta del muro di Berlino, l'orrore di totalitarismi che vanno a negare in radice, alla sostanza e completamente la personalità umana in tutte le proprie attribuzioni. Questo per far sì che le giovani generazioni, attraverso le spiegazioni e l'interesse per questi dati storici, evitino qualsiasi possibilità di farsi indurre a valutare positivamente, o quasi positivamente, o comunque a non disprezzare momenti negativi, anche se non simili, vicini a quelli dei quali stiamo parlando.

Ho la sensazione che una linea condivisa sia sul punto di essere trovata e mi conforta l'intervento del senatore Castagnetti, come mi confortano gli interventi del senatore D'Onofrio, della senatrice Alberti Casellati, e tutti quelli di questa mattina.

Quindi, ritengo opportuno, signor Presidente, se non ci sono valutazioni difformi, chiederle che, terminata la discussione generale, dopo questa mia replica e quella del Governo, si possa rinviare l'esame degli ordini del giorno e degli articoli ad una prossima seduta del Senato della Repubblica. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che il dibattito si sia mantenuto complessivamente sul filo di un reciproco rispetto politico, ma anche di comuni motivazioni sulla concezione della libertà. Ogni tentativo, da ultimo quello del relatore, senatore Boscetto, volto a creare occasioni di convergenza non è soltanto apprezzato, ma anche auspicato dal Governo. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, accogliendo la richiesta avanzata dal relatore, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 12,43)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 19,45

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa (1281)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

1. All'articolo 1 della legge 7 agosto 1990, n. 241, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 1 è sostituito dal seguente:

«*1*. L'attività amministrativa persegue i fini determinati dalla legge ed è retta dai princìpi di imparzialità, proporzionalità, legittimo affidamento, efficacia, efficienza, economicità e pubblicità, e dai princìpi dell'ordinamento comunitario.»;

b) dopo il comma 1 sono inseriti i seguenti:

«*1*-bis. Salvo che la legge disponga diversamente in modo espresso, le amministrazioni pubbliche agiscono secondo il diritto privato, a meno che non ne risultino violati i princìpi costituzionali e le norme legislative sull'amministrazione pubblica.

1-ter. Le pubbliche amministrazioni sono sempre tenute al rispetto degli obblighi contrattuali liberamente assunti. La risoluzione unilaterale dei contratti da parte della pubblica amministrazione è ammessa nei soli casi previsti dalla legge o dal contratto, e sempreché la richiedano rilevanti ragioni di interesse pubblico, fermo restando il principio dell'indennizzo di cui all'articolo 21-*quater*.

1-quater. Per conseguire maggiore efficienza nella loro attività, le amministrazioni pubbliche incentivano l'uso della telematica, nei rapporti interni, tra le diverse amministrazioni e tra queste e i privati, nelle forme previste dal testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, e successive modificazioni».

EMENDAMENTO 1.14

1.14
TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN
Respinto

Al comma 1, lettera a), *capoverso, sopprimere la parola:* «proporzionalità».

DISEGNO DI LEGGE

Istituzione del "Giorno della libertà" in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino (1383)

ORDINI DEL GIORNO

G1
PETRINI, BATTISTI, GIARETTA, MANZIONE, RIGONI, DANIELI Franco, BEDIN, TOIA, VERALDI, VITALI, ZAVOLI

Il Senato,

in sede di approvazione del disegno di legge Istituzione del «Giorno della libertà» in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino, n. 1383,

premesso:

che l'istituzione di una giornata commemorativa denominata «Giorno della libertà», in data 9 novembre, trova la sua naturale dimensione di realizzazione nell'ambito europeo e non in quello di un singolo Stato membro;

che la passata diffusione dei totalitarismi sul continente europeo giustifica e richiede che la commemorazione del loro abbattimento veda riuniti i popoli che oggi compongono l'Unione europea, nel condiviso impegno affinché simili esperienze non si ripresentino più nella nostra storia;

che, inoltre, l'istituzione di una giornata commemorativa europea è in grado di rafforzare il sentimento di comune appartenenza ad un'unione politica fondata sui valori di libertà, pace, giustizia e sicurezza, i quali costituiscono il più saldo argine avverso i regimi di tipo totalitario,

impegna il Governo:

ad adottare tutte le iniziative opportune, presso il Consiglio e la Commissione della Comunità europea, finalizzate alla istituzione di una «Giornata europea della libertà», da celebrarsi il 9 novembre di ogni anno in tutti i paesi dell'Unione, volta a ricordare l'abbattimento dei totalitarismi e l'affermazione dei valori della libertà e della democrazia posti a fondamento della nostra comune civiltà e del cammino verso la realizzazione dell'unità politica tra i popoli d'Europa.

G2

STIFFONI, MORO, MONTI, PIROVANO, CHINCARINI, VANZO, BOLDI, AGONI, FRANCO Paolo, PERUZZOTTI, PEDRAZZINI

Il Senato,

in occasione dell'approvazione del disegno di legge n. 1383 «Istituzione del Giorno della libertà» in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino,

premesso che:

questa giornata assume un valore simbolico come occasione di riflessione sulla storia del continente europeo e sui crimini commessi in nome di insane ideologie e di ciechi interessi economici e di potere;

il 9 novembre 1989 oltre ad essere una data fondamentale per l'Europa costituisce un giorno importantissimo soprattutto per il nostro Paese poiché rappresenta la possibilità di creare un'unione di Stati, liberi e democratici capaci di convivere in pace nel rispetto delle differenze e dei diritti fondamentali dell'uomo,

impegna il Governo:

ad adottare le opportune iniziative nelle sedi competenti al fine di istituire il «Giorno della libertà» da celebrarsi il 9 novembre di ogni anno, oltre che per ricordare la caduta dei totalitarismi e il trionfo dei valori di libertà e democrazia nel rispetto delle singole identità dei popoli, come occasione per l'approfondimento delle tematiche inerenti le identità nazionali e l'indipendenza dei popoli che caratterizzano il nostro continente.

G3

GRECO, PICCIONI, AGOGLIATI, CICCANTI, TRAVAGLIA, PIANETTA, SODANO Calogero, FABBRI, ALBERTI CASELLATI, MALAN, GIRFATTI

Il Senato,

in sede di approvazione del disegno di legge Istituzione del «Giorno della libertà» in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino, n. 1383;

premesso,

che con l'abbattimento del muro di Berlino, consacrante la fine in Europa del totalitarismo comunista, si chiude l'era delle principali dittature del '900;

che la celebrazione unificata, ma non esclusiva, in data 9 novembre, della lotta contro il fascismo, nazismo e comunismo consente la commemorazione ufficiale, anche di vittime finora escluse;

che la passata diffusione dei totalitarismi sul continente europeo giustifica e richiede che la commemorazione del loro abbattimento veda riuniti tutti i popoli che oggi compongono l'Unione europea, nel condiviso impegno affinché simili esperienze non si presentino più nella storia;

che, inoltre, l'istituzione di una giornata commemorativa europea è in grado di rafforzare il sentimento di comune appartenenza ad un'unione politica fondata sui valori di libertà, pace, giustizia e sicurezza, i quali costituiscono il più saldo argine avverso i regimi di tipo totalitario;

che, quindi, sarebbe auspicabile che la iniziativa italiana sulla istituzione della giornata commemorativa «Giorno della libertà» fosse estesa a tutti i Paesi dell'Unione europea, anche in considerazione dell'imminente allargamento a otto Paesi dell'Est, che con l'abbattimento del muro di Berlino si sono liberati da un regime totalitario;

che l'Italia, con l'assunzione della presidenza dell'Unione europea, si troverà a svolgere un ruolo primario nella promozione di ogni iniziativa volta, come questa, a rafforzare i valori comuni dei popoli dell'Unione, tra cui quello della libertà,

impegna il Governo:

ad adottare tutte le iniziative opportune, presso le competenti istituzioni della Comunità europea, finalizzate alla istituzione della «Giornata europea della libertà», da celebrarsi il 9 novembre di ogni anno in tutti i paesi dell'Unione, volta a ricordare l'abbattimento dei totalitarismi e l'affermazione dei valori della libertà e della democrazia posti a fondamento della nostra comune civiltà e del cammino verso la realizzazione dell'unità politica tra i popoli d'Europa.

Allegato B

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. CARUSO Luigi
Modifiche alla legge 27 dicembre 2002, n. 289, in tema di condoni fiscali (2164)
(presentato in data 02/04/03)

Sen. CAMBURSANO Renato
Disposizioni urgenti per il risanamento ambientale del sito di Basse di Stura (2165)
(presentato in data 03/04/03)

DDL Costituzionale
Sen. PASSIGLI Stefano, BASSANINI Franco, VILLONE Massimo
Modifiche all'articolo 60 della Costituzione (2166)
(presentato in data 03/04/03)

Sen. FALCIER Luciano, CARRARA Valerio, TREDESE Flavio, COSTA Rosario Giorgio, DE RIGO Walter, ARCHIUTTI Giacomo, SAMBIN Stanislao Alessandro, PASINATO Antonio Domenico
Disposizioni in materia di assegnazione di posti nei concorsi notarili (2167)
(presentato in data 03/04/03)

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per la funzione pubblica ha trasmesso, con lettera in data 31 marzo 2003, ai sensi dell'articolo 30 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, la «Relazione sullo stato della Pubblica Amministrazione per gli anni 2000 e 2001», con allegate, ai sensi dell'articolo 50, commi 3 e 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, le rilevazioni dei distacchi e dei permessi sindacali retribuiti, delle aspettative e dei permessi sindacali non retribuiti e delle aspettative e dei permessi per funzioni pubbliche (*Doc.* XIII, n. 1-*ter*).

Detto documento – che, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della stessa legge n. 93 del 1983, costituisce un allegato alla «Relazione previsionale e programmatica per l'anno 2002» (*Doc.* XIII, n. 1), già annunciata all'Assemblea nella seduta del 2 ottobre 2001 (la I sezione) e del 16 ottobre 2001 (la II sezione) – è stato trasmesso, in data 3 aprile 2003, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della Provincia autonoma di Trento, con lettera in data 25 marzo 2003, ha trasmesso la relazione sull'attività svolta nell'anno 2002 (*Doc*. CXXVIII, n. 2/10).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 27 marzo al 2 aprile 2003)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 67

BATTAFARANO: sulla presenza di rifiuti tossici nel comune di Statte (4-00563) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)

BEDIN: sull'installazione di antenne sul monte Cero (4-01677) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)

BOCO, MUZIO: sull'utilizzo di un elicottero del Corpo forestale da parte del Ministro delle politiche agricole e forestali (4-03939) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*)

CICCANTI ed altri: sullo svolgimento di uno studio sulla biosicurezza da parte dell'associazione «Verdi Ambiente e Società» (4-04076) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)

CONSOLO: sull'inquinamento elettromagnetico nel quartiere Aurelio a Roma (4-03247) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)

CORTIANA: sulla discarica di Cerro Maggiore (4-03282) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)

FABRIS: sulla vicenda della piccola Meriem (4-00177) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

FASOLINO: sulla soppressione dell'ufficio postale della frazione di Quaglietta nel comune di Calabritto (4-03725) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)

FLAMMIA: sulla procura di Sant'Angelo dei Lombardi (4-02938) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)

FORCIERI: sull'attività estrattiva nel comune di Luogosanto (4-04089) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)

MALABARBA: sulla domanda di ricongiungimento familiare presentata dal cittadino di origine tunisina Inoubli Salem (4-02432) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

MALABARBA ed altri: sulla detenzione di Abdullah Ocalan (4-03641) (risp. ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

MINARDO: sulla documentazione richiesta per le istanze di miglioramento fondiario in provincia di Ragusa (4-00221) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*)

PELLICINI: sulla mancata ricezione dei programmi televisivi nel comune di Valganna (4-04116) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)

PIANETTA: sui diritti umani in Iraq (4-03878) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

RIPAMONTI: sull'autonomia scolastica in Lombardia (4-03486) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)

SEMERARO: sui rapporti commerciali fra Italia e Libia (4-01584) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

SERVELLO: sui danni causati dagli eventi atmosferici che hanno colpito il Nord Italia nel novembre 2002 (4-03634) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)

TESSITORE: sulla discarica di rifiuti situata nel quartiere di Pianura a Napoli (4-02718) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)

TURRONI: sulla pratica del naturismo (4-03131) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)

sull'ICRAM (4-03841) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)

VALLONE: sulle scuole dell'infanzia paritarie del Piemonte (4-04014) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)

Mozioni

COSSIGA, AYALA, BEDIN, CAMBURSANO, DETTORI, FILIPPELLI, TESSITORE, TURRONI, VICINI, GAGLIONE. – Il Senato,

di fronte ai lutti e alle distruzioni, agli atti barbarici individuali e collettivi che l'intervento militare unilaterale contro l'Iraq sta dolorosamente causando e di fronte ad un allargamento del conflitto che ne costituisce ulteriore pericolo gravissimo,

impegna il Governo a richiedere alla Presidenza greca di turno una urgente riunione del Consiglio Europeo che, anche in accordo con la Federazione Russa, impegni i governi degli Stati europei che sono attualmente membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite a promuovere una o più risoluzioni con le quali:

a) intimare il «cessate il fuoco» alle parti in conflitto nell'Iraq, con l'obbligo di mantenimento delle attuali posizioni da parte delle forze belligeranti e dell'attuale livello di intervento da parte degli Stati Uniti, del Regno Unito e degli altri Stati della «coalizione»;

b) disporre la sottoposizione ad un comando militare supremo delle Nazioni Unite delle forze dei Paesi membri che hanno dato il via all'iniziativa militare unilaterale;

c) provvedere alla organizzazione e all'invio, sotto questo comando, di una forza militare delle Nazioni Unite composta di unità delle Forze Armate di Paesi non belligeranti che assuma compiti di interposizione, di «*peace-keeping*» e se necessario di «*peace-enforcing*»;

d) dare mandato al Segretario Generale delle Nazioni Unite di trattare l'abbandono dell'Iraq da parte del presidente Saddam Hussein e degli attuali massimi dirigenti politici e militari, con la garanzia da parte del Consiglio di Sicurezza di inviolabilità, anche delle loro personali risorse, e di impunità, nei confronti di qualunque corte di giustizia, statale o internazionale;

e) dare mandato al Segretario Generale delle Nazioni Unite per la costituzione di una Amministrazione provvisoria internazionale, con la autorità e sotto l'egida delle Nazioni Unite e con la partecipazione dei Paesi membri permanenti, che gestisca la tregua, la fine del conflitto, la uscita delle forze della «coalizione» dal territorio iracheno, la definizione e l'attuazione di un piano di aiuti umanitari per tutte le componenti della popolazione irachena e la transizione verso l'instaurazione di un regime democratico, anche con il concorso degli esuli iracheni;

impegna inoltre il Governo a revocare immediatamente ogni autorizzazione all'uso delle basi e di ogni altra infrastruttura per i movimenti di unità terrestri, aeree, marittime e logistiche militari, nonché il diritto di sorvolo dello spazio aereo nazionale o di attraversamento del mare territoriale da parte di Forze Armate degli Stati Uniti, del Regno Unito, della Spagna e degli altri Stati della «coalizione» che ha intrapreso o appoggia l'intervento militare unilaterale in Iraq.

(1-00139)

Interrogazioni

STANISCI, BRUTTI Massimo, MARITATI, GAGLIONE, MANIERI, BATTAFARANO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, della difesa e degli affari esteri*. – Premesso che:

da alcuni giorni l'illuminazione notturna della pista principale dell'aeroporto di Brindisi non è funzionante;

tale inconveniente non compromette, forse, i voli di linea in ore notturne, che atterrano e decollano dalla pista secondaria, ma può compromettere i voli umanitari della base ONU di Brindisi che, come noto, sono stati intensificati dall'inizio del conflitto in Iraq;

data la loro natura, i voli umanitari vengono spesso operati con velivoli di notevoli capacità di carico che date le dimensioni richiederebbero l'uso della pista principale;

tale situazione costringe, pertanto, ad operare solo in ore diurne,

si chiede di sapere come intenda intervenire il Governo, considerata la necessità dell'operazione in corso, e, ai fini della stessa, come i Ministri intendano attivarsi affinché, con la massima urgenza, sia riattivata l'illuminazione della pista principale dell'aeroporto di Brindisi, per dare la possibilità ai veicoli Cargo di operare anche nelle ore notturne.

(3-00976)

TOMASSINI, CARRARA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso:

che la notizia della concessa autorizzazione della Banca d'Italia relativa alla fusione tra Banca Popolare di Bergamo-Banca Popolare Commercio e Industria e Popolare Luino e Varese S.p.a ha provocato grande agitazione tra i cittadini e i dipendenti che vedono perdere i propri posti di lavoro, visto che è previsto lo scorporo degli sportelli della Banca Popolare di Bergamo e Banca Popolare Commercio e Industria e nessuno per la Banca Popolare Luino e Varese S.p.a. e che lo scorporo si configura come sostanziale variazione dell'oggetto sociale e statutario delle Banche interessate;

che nella bozza di fusione è prevista anche l'ipotesi della creazione di alcune società per azioni legate in forma cooperativa con conferimento di tutti i poteri ad un amministratore unico con la scomparsa della rappresentatività individuale propria delle banche popolari;

che la bozza di fusione toglie il legame diretto tra cittadini e istituti di credito, territorio indispensabile per lo sviluppo della piccola e media impresa;

che la scomparsa delle Banche locali, Credito Varesino e Popolare di Luino e Varese, configura una evidente violazione della legge antitrust;

che sussistono fondati dubbi sulla reale possibilità di copertura finanziaria dell'intera operazione che appare poggiata su sabbie mobili;

che sussiste un vastissimo contenzioso legale sulla regolarità dei riti che hanno portato alla delibera del progetto di fusione; in particolare gravi problematiche sono state sollevate in relazione all'acquisizione della Carime,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario sospendere l'autorizzazione alla fusione;

se, in subordine, non si ritenga necessario attribuire mandato all'Istituto di sorveglianza bancaria per una ulteriore verifica sulla regolarità dei riti e delle procedure, oltre all'acquisizione di un parere preventivo e definitivo dell'Antitrust.

(3-00977)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che alcuni giorni fa si è verificato un attentato ai danni della Eco Call, azienda del Vibonese, sita in località «Vurdo» di Vazzano, che avrebbe dovuto iniziare la produzione di concime biologico il 4 aprile prossimo con l'assunzione di circa 18 lavoratori;

che i molteplici danni arrecati alla struttura hanno impedito l'avvio dell'impianto realizzato, con un investimento di circa 4 milioni e mezzo di euro, finanziato in parte da un gruppo di industriali vibonesi ed in parte con i fondi del Patto territoriale generalista;

che si tratta di un progetto innovativo, soprattutto dal punto di vista tecnologico, che mira alla produzione di concime altamente biologico, ricavato da materiali selezionati, in grado di offrire una valida alternativa alle sfide del mercato mondiale;

che i vari rilievi effettuati dai carabinieri della stazione di Vazzano e dai militari del Norm della Compagnia di Serra San Bruno sembrano orientare le indagini, anche se i responsabili della Eco Call non hanno mai ricevuto richieste estorsive, in direzione di una responsabilità a matrice mafiosa;

che si tratta del terzo attentato nella provincia di Vibo Valentia, verificatosi nell'arco di neppure un anno, simile ad altri attuati con la medesima tecnica del «distruggi e poi batti cassa» da coloro che controllano il «pizzo» nella zona;

che il problema dell'ordine pubblico nella provincia di Vibo Valentia è particolarmente avvertito dai cittadini e dalle categorie economiche e ciò, se da un lato denota mancanza di rispetto verso chi lavora onestamente e disprezzo totale per il territorio e il suo sviluppo, dall'altro disegna un'immagine fortemente negativa della Calabria,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti e dei fenomeni in atto sul territorio vibonese e, del caso, se e in quali modi ritenga di dover intervenire per stroncare tali fenomeni criminali e garantire la tutela del territorio dando ai cittadini la sicurezza cui hanno diritto.

(4-04292)

FASOLINO. – *Al Ministro della salute* – Premesso:

che il settore della cosiddetta «medicina scolastica» costituisce la risposta ai bisogni sociali legati alle molteplici problematiche della realtà giovanile, realizzando una fondamentale attività di promozione della salute dei giovani nei delicati passaggi della crescita, psicologici e fisici;

che la medicina scolastica svolge attività relative alla attenzione sociale, all'educazione alla salute, a programmi ed interventi rivolti a genitori, insegnanti, operatori sanitari e alla prevenzione nell'intricato scenario del disagio giovanile;

che il disagio giovanile assume i connotati di una vera e propria emergenza di fronte al tragico aumento dei suicidi, della tossicodipendenza, dell'alcolismo, dell'anoressia, della bulimia e di altri disturbi del comportamento;

che le molteplici forme che assume il disagio giovanile richiedono una maggiore dotazione di personale qualificato da un punto di vista tecnico e da un'adeguata esperienza professionale;

considerato:

che la medicina scolastica è un'istituzione abilitata ad interventi globali di prevenzione primaria;

che il medico scolastico riveste un ruolo di primaria importanza, anche attraverso la costante partecipazione agli organi collegiali della scuola, nello studio e nella soluzione dei problemi inerenti la realtà giovanile;

che è in atto in alcune Regioni, contrariamente a quanto avviene negli altri Stati europei, una svalutazione del ruolo del medico scolastico, un ridimensionamento che potrebbe portare alla sua scomparsa istituzionale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire operando, con propri provvedimenti, il riconoscimento dell'attività svolta dai medici scolastici in un settore importante quale è quello della sanità pubblica, mediante l'attribuzione della qualifica, con i benefici di legge, di «medici esperti in Adolescentiologia» a tutti i medici della medicina dei servizi che abbiano svolto attività nel settore della medicina scolastica fino all'anno 2001 per un periodo minimo di cinque anni, e siano in possesso di un *curriculum* professionale che attesti la specificità del ruolo di prevenzione del disagio giovanile.

(4-04293)

BATTAFARANO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'attività della Divisione Cargo suscita notevoli interrogativi tra gli operatori e le organizzazioni sindacali FILT, FIT, UILT, ORSA di Taranto;

in particolare all'ILVA è stata assegnata una bassa percentuale di carri S13, mentre altri carri dello stesso tipo non sarebbero pienamente utilizzati in altri stabilimenti;

la manutenzione dei suddetti carri non si effettua presso l'impianto riparatore di Taranto,

si chiede di sapere quale valutazione il Ministro in indirizzo intenda dare ai problemi suindicati e quali provvedimenti intenda prendere in materia.

(4-04294)

PETERLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle attività produttive, dell'ambiente e per la tutela del territorio e per la funzione pubblica*. – Premesso che:

l'Ente nazionale per l'energia e l'ambiente si trova già da lungo tempo in una situazione di gravissima crisi;

l'Ente si trova sottoposto a gestione commissariale da quasi due anni;

questa situazione non può perdurare ulteriormente;

l'attività dell'Ente è praticamente ferma e le organizzazioni dei ricercatori e dei lavoratori sono in agitazione,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno nominare una commissione di indagine per accertare le cause di questa grave situazione dell'Ente e se non intenda porre sollecito rimedio nominando gli organi istituzionali cui spetta la gestione e il rilancio dell'Ente.

(4-04295)

CORTIANA. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

venerdì 28 febbraio 2003 il Consiglio Europeo della Giustizia, composto dai Ministri della giustizia dei diversi Paesi dell'Unione, ha avviato una direttiva che equipara *spammer, netstriker* e terroristi informatici sotto l'unica definizione di coloro che inviano materiale elettronico non richiesto;

è assolutamente inaccettabile che chi protesta in modo pubblico e virtuale, come è avvenuto il 15 febbraio con il blocco di diversi siti dell'amministrazione americana, possa essere equiparato a chi riempie le caselle postali di migliaia di messaggi pubblicitari, magari pornografici, e addirittura a chi usa gli strumenti informatici con intenzioni terroristiche;

visto che un *netstrike*, cioè una contemporanea richiesta di accesso ad un *server* da parte di migliaia di utenti o l'intasamento di e-mail di una casella da parte degli utenti, è un atto equivalente ad un corteo, quando le strade vengono intasate dai manifestanti,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che la proposta di equiparare questi comportamenti al terrorismo informatico sia, a livello nazionale, incostituzionale, perché limita la libertà di manifestazione;

sulla base di quali motivazioni si pensi di associare comportamenti così diversi;

se detta decisione non sia inapplicabile nel nostro Paese, vista la nostra legislazione.

(4-04296)

GIOVANELLI, VICINI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*. – Premesso che:

a causa di un atto illegittimo ed unilaterale di codesto Ministero il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano, istituito fin dal maggio 2001, non ha ancora un Presidente in carica e organi direttivi in funzione;

da molti mesi, nell'Appennino Tosco Emiliano e in particolare nelle province di Reggio Emilia, Parma, Massa Carrara e Lucca, si è in attesa di una proposta da parte del Ministro dell'ambiente per una nomina legittima e concordata con le Regioni del Presidente dell'Ente, così come prescritto dalla legge quadro sulle aree protette 394/91;

il Ministro dell'ambiente, accettando il giudizio espresso nella sentenza del TAR del Lazio del 6 novembre 2002, ha dichiarato la propria volontà di accogliere e praticare la ricerca di un intesa politica e istituzionale per la gestione del Parco;

dopo ampia disponibilità dichiarata da Enti Locali e Regioni si è ancora, a distanza di mesi, in attesa di una proposta da parte del Ministro;

la volontà di intesa delle Regioni è stata resa esplicita in ogni loro comportamento, come ha rilevato la citata sentenza del TAR del Lazio, e da ultimo si è esplicitata nella piena collaborazione offerta al Commissario *pro tempore* dottor Aldo Cosentino,

gli interroganti chiedono di sapere quali siano le proposte del Ministro e i criteri che le sostengono e in quali tempi possa riprendere una trattativa informale dalla quale scaturisca un'intesa per la Presidenza e per il Governo del Parco al fine di soddisfare le legittime attese delle istituzioni locali interessate e delle popolazioni residenti nell'ambito dell'area Parco, che com'è noto sono da troppo tempo in sofferenza di scelte strategiche per il miglioramento della qualità della vita e dell'ambiente in cui sono costrette a vivere.

(4-04297)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che il 23 novembre 2001 la giovane Gabriella Ceppaluni è scomparsa dalla propria abitazione sita alla via S. Severino 15 a Napoli;

che i genitori della giovane Gabriella vivono d'allora momenti di grande angoscia alternati da sprazzi di speranza;

che le ricerche effettuate nei primi mesi dalla scomparsa si sono del tutto affievolite e/o sospese;

che nel marzo del 2002 la genitrice, chiamando sul telefonino della giovane Gabriella spento dalla scomparsa, sentì una voce maschile;

che il giorno 27 novembre 2002, alle ore 10,30, il telefono di casa Ceppaluni squillò ripetutamente; dall'altro capo si sentiva nitidamente una voce maschile;

che le indagini giudiziarie, inizialmente affidate al Magistrato dottor Claudio Marcopido, sono state affidate ad altro Magistrato,

si chiede di conoscere:

se corrisponda al vero che le ricerche della giovane Gabriella Ceppaluni siano state sospese;

i motivi della mancata visione e riscontro dei tabulati telefonici da parte degli organi inquirenti;

se non si intenda disporre un maggiore impulso alle indagini allertando le forze dell'ordine sul territorio, ridando così una più concreta speranza agli angosciati genitori.

(4-04298)